

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1985

IL GRIFO BIANCO



SIGILLO AI PIEDI DI MONTE CUCCO

Foto dall'alto (1984)

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI



SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1985

IL GRIFO BIANCO



SIGILLO AI PIEDI DI MONTE CUCCO

Foto dall'alto (1984)

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

NOTE STORICHE

SIGILLO: BREVE SINTESI STORICA DALLE ORIGINI AL 1860

Preistoria: 3° e 4° millennio a.C.: è popolo mediterraneo o tirrenico.

Età del bronzo: 2° millennio a.C.: è popolo della civiltà appenninica.

Età del ferro o *Protostoria*: 1° millennio a.C.: è popolo umbro.

Tempo di Roma: il primo storico che parla di *Sigillo* è *Plinio il Vecchio* († 79, nell'eruzione del Vesuvio): tra i popoli umbri egli mette i *Suillates*, nella sua opera in 37 vol. dal titolo *Naturalis Historia*.

I *Suillates* avevano per municipium *Suillum*. *Suillum* era il totem locale. I confini di *Suillum* dovevano essere determinati a nord da *Sentinum* (Sassoferrato), a sud, da *Tadinum* (o *Taino*, Gualdo T.), a ovest, da *Iguvium* (Gubbio); e si estendeva dalle prossimità di Scheggia alle prossimità di *Tadinum*.

Il Municipium di *Suillum* era retto dai *Duoviri*, e i suoi cittadini romani, residenti in *Suillum*, appartenevano alla tribù *Clustumina*, con diritto di voto a Roma.

Abbiamo un nome di magistrato dell'epoca romana di *Suillum*: è *Disinio*, che fu uno dei due reggenti il Municipium di *Suillum*. Questo nome (*Disinio*) fu trovato scolpito su un cippo marmoreo, rinvenuto nella nostra zona, come afferma E. Borman.

Nel territorio di *Suillum* era situato il *Vicus Helvillum*, una piccola *Statio*, probabilmente costruita da un patrizio sigillano di nome *Helvius*. Questo Vico è ricordato in tutti gli itinerari antichi.

Da *Helvillum* si dipartiva il diverticulum *Ab Helvillo Anconam*, che era una deviazione o ramo della *Flaminia*, che portava lo stesso nome della strada madre.

Nei primi secoli dell'Impero, *Suillum* appartenne alla *Vilumbria*.

Dopo *Diocleziano* (sec. IV) passò alla *Tuscia et Umbria*.

Secondo ottimi storici, antichi e recenti, nel territorio *Sigillano*, tra l'Appennino e la pianura, avvenne nel 552 d.C. la celebre battaglia tra *Narsete* e *Totila*, detta *guerra gotica*, con la sconfitta di *Totila* il goto, che morì a *Caprara*, e quindi con la liberazione dell'Italia dai Goti e dagli Ostrogoti. *Procopio*, greco, è lo storico della battaglia.

Dopo la sconfitta dei Goti, *Sigillo* passò alla *Tuscia romana*, facente parte dell'Umbria bizantina, che aveva un governo in *Perugia*.

Come chiesa, *Sigillo* era allora *Pieve*. Nell'alto Medio Evo la *Pieve* è

sicuro indizio di un importante centro di cristiani molto antico, certamente prima del 1000, o, forse, del sec. IV e V; ma sicuramente prima dell'epoca feudale.

Caduto il Ducato bizantino, Sigillo passò allo Stato pontificio.

Intorno al 1000 fu ceduto a Vico, detto Lupo, grande amico di Ottone III; Vico dominò da Nocera a Scheggia.

Nel 1230 Sigillo fu distrutto da « *gente inimica* », riaggregandosi come « *Villa* ». Ma nel 1274 passò sotto il dominio di Perugia, che radunò la nuova Sigillo sul terreno detto « *Colle delle capanne* » (l'attuale Rocca), facendolo diventare castello fortificato, con una sola rocca, prima, e poi, nel 1378, con una seconda rocca. Così per 500 anni fu sotto Perugia che gli dette il suo stesso stemma, il Grifo; però, con alterne vicende, fu anche sotto il dominio della Chiesa.

Nei secoli XVI e XVII il nome di Sigillo fu trasformato in *Sogello*, oppure in *Soggello*, o *Sigiello*.

Nel 1798, caduto il governo pontificio, fu proclamata la Repubblica. Sigillo venne aggregato al Dipartimento del Trasimeno, con Perugia capo. Nel 1809, sotto l'impero di Napoleone, fu aggregato al Dipartimento del Musone, con Macerata a capo.

Caduto Napoleone, tornò alla Chiesa.

Nel 1849 fu proclamata la Repubblica, ma per brevissimo tempo.

Fu ripreso infatti dallo Stato pontificio.

Il 14 settembre 1860 fu annesso al Regno d'Italia. Poi, la storia moderna.

D. Domenico Bartoletti

Questa sintesi è scritta per quanti desiderano notizie o profilo storico di Sigillo: utile specialmente agli studenti.

* * *

X L'ANTICHISSIMO POZZO DI PIAZZA

In Piazza c'era un pozzo. Lo dice il verbale del *Libro dei Consigli*, detto anche dei *Verbali Consiliari*, conservato nell'archivio del Comune.

Dice, infatti: « un pozzo tanto antico, quanto antico è il Paese, unico e solo, di acqua viva perenne, di ottima qualità ». Questo pozzo, la notte del 6 marzo 1819 « ruìnò » e divenne una « voragine », che sul momento fu tamponata « con 30 travi ». Il Comune se ne interessò immediatamente, come si rileva dal verbale, redatto dal Segretario « *comunitativo* » dell'epoca, sig., Giovanni Bartolomei, in data 7 marzo 1819. Trascriviamo il verbale, interessante e molto articolato.

« Al Nome di Dio. Amen. Nel giorno 7 del mese di marzo dell'anno 1819 si è radunato, a termini dell'art. 176 del Motu Proprio di Nostro Signore del 6 luglio 1816, il Consiglio della Comunità di Sigillo, composto dai signori: Ubaldo Colini Gonfaloniere¹, Andrea Severini e G. Battista Costantini, Anziani; Consiglieri: Giuseppe Moriconi Albanesi, Francesco Fantozzi, Carlo Marzolini, Stefano Cappelloni, Carlo Brascugli, Gaetano Ciappi, Angelo Simonetti, Pasquale Belladonna, Domenico Damiani, Pietro Bastianelli, Stefano Aretini, Francesco Luciani, Giuseppe Simonetti, Giuseppe Andreoni, Giovanni Bartolomei, Segretario. Presieduto dal sig. Francesco Baldieri, Vice Governatore, coll'intervento del Deputato ecclesiastico sig. D. Feliciano Aleandri², essendo l'altro ammaltato, per discutere i seguenti oggetti: il sig. Ubaldo Colini Gonfaloniere ha esposto: " Signori, sono tutti testimoni oculari dell'orrendo caso accaduto ieri notte in questa piazza: alle ore nove precipitò il pozzo e le sue radici, formando così una vasta profondità di palmi romani 50 in figura rotonda, e di sopra 30 palmi di diametro, che comprende anche in parte la strada corriera, per cui sul momento feci con 30 travi chiudere quella voragine e impedire alli Forastieri, specialmente di notte, ogni rovina. Non basta però tutto questo per rendermi tranquillo, temendo sempre che a poco a poco possa dilamarsi il breccione fondamentale, slargandosi il vano e piombare nel profondo le travi suddette ".

In tale stato di cose ho invitata la presente consiliare adunanza, onde ognuno delle loro signorie possa dire il suo savio parere, per riferirlo subito alla Superiorità, onde riportarne il Suo oracolo, che verrà scrupolosamente eseguito... Due sono le proposte che credo dover fare alle signorie Loro: la prima: se il pozzo dovrà chiudersi e riempirsi; la seconda se dovrà riedificarsi e ridursi al primiero stato. Le faccio però osservare che, chiudendosi sarà di un forte danno ai viandanti, poiché ivi sempre si abbeverano i cavalli, si adacquano le rote, l'uso giornaliero lo fa specialmente la Posta e la Locanda; riempiendosi, può produrre la vena e corso dell'acqua qualche eruzione e grave danno alle case situate

al di sotto del pozzo, essendo il medesimo posto nel mezzo della Comune.

Se poi le Signorie Loro credessero doversi ridurre al primiero stato, la spesa non sarebbe minore, a senso dei più esperti, di circa Mille scudi. La Comune e i possidenti trovansi affatto depauperati per le passate vicende ed alloggi di Truppe, essendo creditori dello Stato di Scudi 3290 : 20, e impossibilitati conseguentemente di subire un sì enorme dispendio.

Tanto credo mio dovere di esporre ai miei sig.rì. Colleghi e implorare il voto consultivo del Delegato Ecclesiastico ».

Terminata la proposizione fatta dal sig. Relatore, il sig. Deputato Ecclesiastico D. Feliciano Pievano Aleandri ha preso la parola nel modo seguente:

« La ruina del pubblico edificio non poteva essere né più pericolosa, né più dannosa di questo che è stata: pericolosa; perché trovandosi il detto pozzo nella pubblica piazza e in contatto con la strada corriera, che traversa la medesima, anzi si dirà meglio che porzione della volta di detto pozzo dalla parte di ponente, internandosi sotto la strada suddetta, potevano accadere catastrofi luttuosissime e conseguenze lacrimevoli, tanto perciò che riguarda gli abitanti di questo luogo, quanto soprattutto i Forastieri che incessantemente, senza interruzione e in tutte le ore del giorno transitano la detta strada e Piazza e sia ciò con Legni, con cui corrono le poste, o con altri che caminano per vettura, o con carretti di trasporto di merci o di attrezzi militari di pesi e di mole così straordinari che contengono migliari e migliari. Più che la detta Piazza e periferia di detto Pozzo è la stazione di tutti quei legni, che si fermano per la muta dei cavalli di Posta, o per rinfrescare, o albergare nelle due Locande contigue e addiacenti alla detta Piazza e Pozzo. Ma siano rese grazie a Dio, che tal funesto caso sia successo di notte e che perciò né uomini, né animali vi abbiano percolato. Dannosissima poi è la detta ruina, perché trattandosi di un Pozzo antico, quanto è antico il Paese, unico e solo, di acqua di vena perenne, di ottima qualità, di estensione proporzionata al Locale, ove esiste e di ornato, ancora ha seco portato un danno notabilissimo a tutti gli abitanti di questo Comune, in tutti quei rapporti e vantaggi che un elemento tanto necessario, qual'è l'acqua porta ad ogni individuo, animale e a cose insensibili.

Sopra ogni credere poi è dannosissimo a tutti i Forastieri, che transitano per la medesima strada e Piazza e precisamente è dannoso all'immediato servizio del Sovrano, mentre in detto Pozzo non tanto si abbeverano i cavalli che camminano per vettura, quanto i cavalli delle Poste limitrofe, che all'occorrenza si trattengono a rinfrescare. L'acqua di detto pozzo serve all'adaquo dei Legni aridi per i calori estivi e alla nettezza dei

medesimi, e a chi ne vuole fare uso anche per bere, trattandosi di acqua buona e salubre. Posti questi veridici rilievi, è di parere che il detto Pozzo si debba ripristinare nel suo primiero stato, a fronte di qualunque spesa.

Lo è non tanto per i sopraddetti motivi, che sono di massima considerazione, quanto che per legge di prudenza e di esperienza, che trasandato il riatto, ed il ripristino di detto pozzo col chiuderlo, o riempirlo, essendo di vena assai ricca e perenne, potrebbe benissimo produrre un ristagno di acque, atteso il deviamiento della vena, o chiusa degli emissari, che potrebbero recare danno e nocumento irreparabile, non tanto alle fabbriche, e case che fanno corona alla detta piazza, quanto a qualunque del paese, che si trova quasi in perfetta pianura. Conoscendosi pertanto a colpo d'occhio indispensabile l'accennato riatto, o ripristino del pozzo da un canto e dall'altro l'impotenza di questa meschina comunità e la miseria di questi poveri abitanti, che non possono cimentarsi a far fronte a spesa di tanti centinari di scudi, che occorreranno al riparo di detta ruina, è un sentimento che, trattandosi di un danno, di cui sente molto il Paesano e più il Forastiero, e per cui precisamente resta compromessa la pubblica sicurezza e servizio dello Stato, di umiliare suppliche al



SIGILLO dall'alto: Centro storico e Flaminia

nostro amatissimo Sovrano il Santo Padre, acciò seguendo Egli gli impulsi del suo paterno affetto voglia ridonare a questa miserabile Comune un edificio di tanta necessità, che, come si è detto la privazione del medesimo è di tanto danno a questa popolazione e forastieri, e di più rilevare a far conoscere al clementissimo Principe, con tutta la modestia, che la ruina del medesimo pozzo o almeno l'acceleramento della medesima è stato cagionato dal continuo e non mai interrotto tragitto di pesi sterminati, che con la diligenza della Posta o vetture sono transitati per la medesima piazza ».

Dopo ciò, tutti i sig.ri Consiglieri a viva voce e di unanime sentimento approvarono che si supplichi il Sovrano, per organo della Delegazione, onde si degni a spese dell'erario regio di ripristinare il pozzo in questa piazza esistente, per essere necessario alla posta dei Cavalli, alla popolazione, ai Forastieri, e perché è in contatto con la strada corriera.

Fatto e chiuso il presente atto in Sigillo, alle ore ventidue del dì Sette del mese di Marzo, ed anno suddetto.

F. Baldieri Vice Gover., U. Colini Gonf., A. Severini, anziano, Giov. Batt. Costanzi, anziano, Giuseppe Moriconi Albanesi, Carlo Brascugli, Francesco Fantozzi, Giuseppe Simonetti, Stefano Aretini, Gaetano Ciappi, Domenico Damiani.

Non si sono firmati i consiglieri Marzolini, Cappelloni, Simonetti Angelo, Belladonna, Bastianelli, Luciani ed Andreoni per essere illetterati. Io Feliciano Piev. Aleandri, Dep. ecc.

Giovanni Bartolomei, Segretario Comunitativo.

¹ *Gonfaloniere*: era, nel Medio Evo, un magistrato comunale, con varie attribuzioni. Fu adoperato anche come titolo onorifico concesso dal Papa a personaggi meritevoli: oppure designava colui che, come vessillifero, era il portatore del Gonfalone, cioè dello stendardo o vessillo del Comune medievale.

² D. Feliciano Aleandri fu Pievano di Sigillo per 28 anni: dal 1804 al 1832.

³ Dov'era questo pozzo, così importante per quell'epoca? Il verbale dice che era posto nel mezzo della comune, attraversava la strada corriera, e la porzione della volta di detto pozzo, dalla parte di ponente, internandosi sotto la strada suddetta... poteva apportare catastrofi luttuosissime. La tradizione non dice nulla: è spenta. Certo è questo: quando nel 1959 si abbatté la caserma dei Carabinieri, a pian terreno di detta caserma, contigua alla Flaminia, si trovò un pozzo, che poi fu riempito con le macerie, come viene affermato. Era questo quel pozzo? Potrebbe essere; non possiamo però affermarlo con sicurezza. La Caserma abbattuta era stata edificata sulla fine del 1800.

⁴ La notizia del Pozzo e delle Strade, come le descriviamo nel seguente articolo, le dobbiamo alla solerzia, alla diligenza e alla paziente ricerca dell'appassionato di storia sigillana, il sig. Giuseppe Pellegrini, Vigile Urbano del nostro paese, che ringraziamo di cuore.

d. d. B.

STRADE DI SIGILLO

Fino al 1876, le strade sigillane avevano questi nomi:

Via Maestra, Flaminia Nazionale, Via Nazionale, Via Maggiore, Via Grande, Via Le Lastre, Via S. Pietro, Piazza Grande, Piazza Napoleone, Via delle Fonti, Borghetto S. Martino, Extra Mura, Via S. Andrea, Via S. Agostino, Fuor delle Mura, Via Borgo ecc.

Alcune di queste vie sono individuabili facilmente, altre meno, altre meno ancora.

Un verbale del 4 Maggio 1876 fa luce chiara sulle vie principali del centro storico.

Ecco il verbale di allora, estratto dal « Libro dei Consigli » conservato in Comune sotto il Sindaco Presidente Angelo Brascugli e il Segretario U. Garofoli:

« L'ordine del giorno reca: denominazione delle vie e piazze in seguito alla nuova numerazione dei fabbricati ... Esaminata la pianta della Terra, il Consiglio propone che:

- la piazza principale, denominata Piazza Napoleone, prenda il nome di Piazza del Comune;*
- la via principale, denominata via Maestra, avente principio all'arco di Damiani e termine nei spazi detti della Rocca, sia nominata Via Ippolito Borghesi;*
- la via fino ad oggi detta di S. Agostino, che ha origine all'arco Fantozzi, presso la via delle Fonti, e si prolunga fino a via del Cassero, sia chiamata Via Fulgenzio Petrelli;*
- la via di S. Andrea (anticamente lastricata con mattoni), avente principio alla Via Ippolito Borghesi e che si prolunga fino alla via del Mattatoio, prenda il nome di Via Livio Fazi;*
- la via, già chiamata di S. Pietro, prenda il nome di Via Ercole Ronconi;*
- la strada detta del Borgo, avente principio al ponte della Formola fino al cimitero di S. Anna, viene nominata Via Flaminia, perché quivi in antico passò la via Nazionale, costruita dal console Flaminio;*
- la via, poi, che principia all'arco di Damiani fino alla via Flaminia, viene denominata Via Astorre Longareni;*
- la via che, partendo dalla destra dell'Arco di Damiani, si prolunga fino alla sinistra della porta Bolognese, venga chiamata Via del Mattatoio;*
- la via, che ha origine alla destra di Porta Bolognese fino alla capanna del sig. Angelo Brascugli, sia chiamata Via del Cassero;*
- la strada, che comincia alla porta Romana, fino alla porta Bolognese, sia chiamata Via Nazionale;*

— la frazione poi che sta fuori di porta, fino ad ora detta *Aia di Fabriano*, sia chiamata Borghetto di S. Martino, dal torrente che le scorre d'appresso.

Messe ai voti le accennate proposte furono tutte per alzata e seduta ad unanimità approvate ».

Così, per la durata di 109 anni, quella delibera ha ancora valore, eccettuati il Borghetto di S. Martino, che oggi si chiama nuovamente *Aia di Fabriano*, Via Nazionale, che si chiama *Via Matteotti*.

(Dalle ricerche del sig. Giuseppe Pellegrini, Vigile Urbano, archivista comunale).
N.B. Sulla fine del 1800 vennero intitolate altre due vie: Via Turpina Baldeschi, Via Galliano.



LABORATORIO DELLE MONACHE (anno 1947)

prima fila in alto da sinistra a destra: *Rosaria Burzacca, Bruna Moriconi, Nella Guidubaldi, Emma Giretti, Michellina Gambini, Anna Teresa Parbuoni, Aurora Vergari, Vilma Piccotti*,
seconda fila da sinistra a destra: *Lina Burzacca, Elvira Sellari, Irma Natalini, Laura Menghini, Sara Burzacca, Palma Moriconi, Rosina Generotti, Lucia Aleandri, Rosina Michelletti, Clarice Grottoli, Vera Conti, Marina Marlanelli, Edda Tomassoni, Bianca Morico*,
in ginocchio e sedute da sinistra a destra: *Ersilia Morzolini, Luigina Galassi, Maria Costanzi, Savina Bastianelli, Batta Bartoletti, Franca Pambianco, Luigina Bastianelli, Leda Vergari, Andreina Becchetti*.

Monache: *Suor Maria Consiglia e Suor Teresina*.

(Foto M. Menghini)

NEL NOSTRO MONASTERO

Il Laboratorio

Fu aperto nel 1929, dietro insistenza di alcune mamme, perché le loro figlie imparassero il lavoro, l'educazione e il santo timor di Dio. La Superiora di allora, suor Costanza Severini di Sigillo, accolse il suggerimento e nel Luglio di quell'anno fu aperta la *Scuola di Lavoro*, di cui prima maestra fu suor Maria Consiglia Ragni di Sassoferrato, e ciò fino al 1938, quando fu sostituita da suor Teresina Purgatorio di Purello. Le ragazze vennero in buon numero e di tutte le età, incominciando dalle elementari fino alle grandi, prossime a sposarsi, facendosi bellissimi corredi e arredamenti per la casa.

Era un piacere vedere la scuola gremita da tante brave figlie. Si stava in *Laboratorio* dalle ore 2 alle 5 pomeridiane: si lavorava, si recitava il Rosario, si ascoltavano letture buone e, perché no? si faceva la merendina, che ciascuna recava con sé. Semplici merende di una volta: pane e uva, pane e mela, pane e pomodoro ecc., il tutto gustato con tanta allegrezza, contente di ciò che le mamme davano loro.

Nell'estate si giocava in giardino, aspettando con ansia di bere l'acqua del pozzo, che si dice miracolosa.

Il Pozzo Prodigioso

Nel 1879 le Monache fecero scavare nel chiostro un pozzo di 15 metri, non essendo allora provviste di acqua potabile.

La spesa fu grande, ma erano sicure di avere acqua fresca e abbondante, come avevano assicurato gli esperti. A causa della povertà, la comunità fece grandi sacrifici. Finiti lo scavo e la costruzione interna del pozzo, le speranze svanirono, perché l'acqua, tanto necessaria, non ci fu. Figurarsi la pena delle povere Monache!

C'era allora nella comunità una santa religiosa, cieca e inferma, di nome suor Marianna Rosati, di Sigillo, piena di fede in Dio e nella Provvidenza, la quale disse: « *quando muoio, se vado in un posto buono, vi farò venire l'acqua* ». E così avvenne. Morì a 72 anni, nel 1902. Appena spirata, si sentì un tonfo in fondo al pozzo: l'acqua tanto desiderata gorgogliava fresca, salutare e limpida, da riempire il pozzo; non è mai mancata, e si beve con piacere e devozione.

La Grotta di Lourdes

Le ragazze frequentavano molto la chiesa e, quando era l'ora delle adunanze, riempivano la sala per il catechismo, chiamando anche le amiche

che non venivano al Laboratorio. Si prestavano volentieri anche per il decoro e la pulizia della Chiesa.

Venivano anche dai paesi vicini: Scirca, Purello, Colbassano, e Corraducio, naturalmente a piedi e non badando a sacrifici, ma contente di imparare tante belle cose spirituali e materiali.

Ancora oggi insegnano e ricordano ai nepotini i *Fioretti a Gesù*, che facevano ogni giorno, tirandoli a sorte e, quando ci si incontra, ricordano il tempo felice, sereno e pieno di gioia, trascorso presso le Monache.

Nel 1954, con le offerte generose delle ragazze, che sono passate nel Laboratorio, si è costruita, in ricordo, la *Grotta della Madonna di Lourdes nel giardino*, dove nel periodo estivo si lavorava e si giocava. Ora dinanzi a questa Madonnina le Monache pregano spesso, in particolare la sottoscritta, che ricorda e prega per tutte, affinché ognuna sia felice dovunque si trovi, vicina, lontana, o lontanissima.

Suor Teresina Purgatorio



MONASTERO AGOSTINIANO: grotta di Lourdes

(Foto P. Paffi)

LA CARTIERA COLINI E LA FAMIGLIA CHE LA FONDÒ

La Signora Tina Colini, diretta discendente della Famiglia Colini di Sigillo, ci ha inviato due lettere, la prima il 20 Luglio 1984, l'altra il 10 Febbraio 1985. Si firma: *Colini Tina ved. Angelici, la sigillana d'un tempo che fu, Grottammare di Ascoli Piceno, Via Matteotti n. 57*. Pubblichiamo di seguito le due lettere, che hanno un valido contenuto umano e storico:

« Il GRIFO BIANCO 1981 mi è entrato nell'anima. La cartiera, la casa della Scirca ..., quella pagina l'ho bagnata di lacrime.

Ero piccolissima, quando la mattina mi recavo con Papà alla cartiera. Lui entrava nell'ufficio e mi affidava ai suoi operai, sino all'ora di pranzo, quando stendevano la carta nel lungo tavolone: tavolone, che, nelle ricorrenze, serviva per i pranzi, che i miei offrivano a quella buona gente. Io ero tanto felice in mezzo a loro. Ho sempre tanto amato i semplici e questo sentimento mi ha dato forza e coraggio.

La casa della Scirca ha per me tanti ricordi e quelle stanze le rivedo tutte: quelle alte erano un sogno per me. La sera osservavo il cielo stellato e la mattina le camere erano piene di sole; la cucina era grande e piena di luce; la camera da pranzo era semplice e si godeva tanta tranquillità.

Dormivo al primo piano con la povera nonna Rosa in una stanza a tre finestre, una dalla parte del ponte romano, che mi piaceva tanto.

Nella pagina 38 leggo il ricordo di Don Roberto Calai, mio compare di battesimo e al quale metto sempre i fiori. Era cugino del povero papà. E che dire di Don Enrico Colini, che mi ha dato lezioni di italiano?

« Clemente Colini fu fondatore della Cartiera della Scirca e Palazzo¹. Clemente ebbe due mogli: la prima nobile e ricca. Questa gli diede una figlia Adelaide, che poi fu madre di mons. Roberto Calai, del quale tutti hanno conosciuto la nobiltà d'animo. La seconda moglie fu una certa Rosa, povera ma bella, e lui la istruì. Questa gli dette 7 figli: Brigida, Cesaria, Ubaldo, Maria, Elena, Celestino, Luisa. Celestino sposò Rosina Mochi, nobile ricca: ebbe figli Adriana, Clemente, Anna (detta Annie, vivente anni 90). Ospiti illustri in casa Colini a Sigillo: Papa Pecci, quand'era Cardinale, e il Principe di Galles. Al castello di Crocicchio ospitò la famiglia Torlonia, quando erano duchi di Cesi, e dopo fabbricarono il castello di Schifanoia. Ubaldo sposò Rosa Costantini di Costacciaro, povera, bellissima, intelligente e brava: ebbe da lei Augusto, Giuseppe, Guido, Lina e Elio. Clemente Colini fu benefico, oltre che dare lavoro al paese lo salvò anche da un'invasione ribelle, ospitando truppe, ufficiali, e alimenando cavalli, così non fu fatto male ad alcuno. Clemente si recava a Roma per la benedizione papale e per queste sue opere ebbe

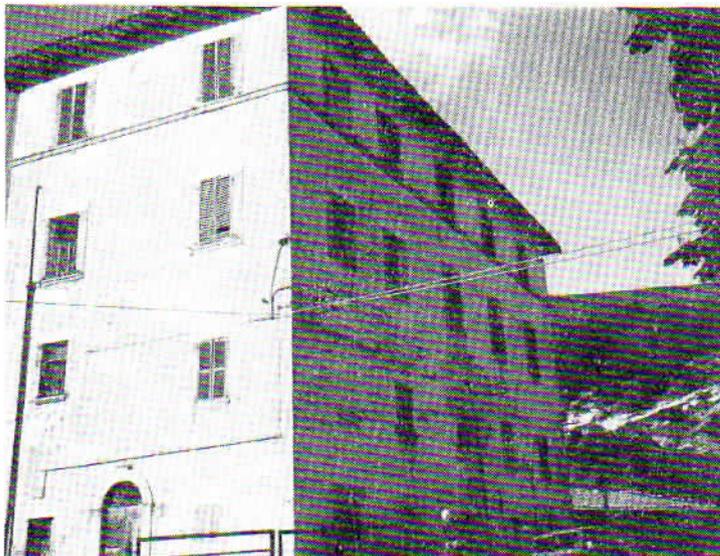
dal Papa il titolo nobiliare da trasmettere alla famiglia. Clemente per la Cartiera spese tutti i suoi baiocchi di rame, che aveva conservati in un magazzino. Con il resto di questi festeggiò la nascita del suo primo maschio Ubaldo. Ubaldo lavorò alla cartiera fino alla morte. La carta era così bella che il senatore Miliani delle Cartiere di Fabriano la copiò (si diceva). Ubaldo morì, mi pare, nel 1910. I cartari lo portarono da Fossato a Sigillo a spalla!!! ».

Al nostro cimitero c'è la lapide della famiglia Colini. Eccone il testo: Colini Clemente 1789-1873; Colini Rosa nata Bastianelli 1823-1879; Colini Amedeo 1890-1894; Colini Rosa n. Mochi 1870-1895; Colini Innocenza n. De Fiore 1891-1918; Toni Lina n. Colini 1894-1920; Colini Celestino 1857-1923.

Sulla facciata della vecchia Banca Popolare, in via del Corso, donata dai Colini alla Banca, si legge questa lapide: *Al Commr Celestino Colini / che grande animo / spinse a munifico gesto / perché in questa sua casa / sorgesse opera / a tutti utile. / La Banca Pop. Coop. di Sigillo / l' 11.4.1948. /*

¹ Secondo il Martinori, Via Flaminia, pag. 176, Roma 1929, questa Cartiera esisteva al tempo dei Duchi di Montefeltro (sec. XV); infatti dice, senza citare documenti: « *Le sorgenti del Rio Scirca, ai piedi di M. Cucco, danno l'acqua a Perugia e a Sigillo; alimentano molini da cereali e per olio, oltre una fonderia di rame più volte centenaria, una cartiera che era in attività anche al tempo dei Duchi di Montefeltro e fino a pochi anni addietro adibita alla fiorente industria della carta a mano* ».

Forse il Colini la riprese dalle rovine e le dette vita nuova. Poi, tutto finì.



SCIRCA: Palazzo della vecchia Cartiera Colini

(Foto S. Barioletti)

GRANDE AVVENIMENTO LA MESSA IN TV DA S. ANDREA

L'immagine di Sigillo è entrata in quasi tutte le case italiane e all'estero.

PREPARAZIONE ALL'AVVENIMENTO

Domenica 26 Agosto 1984 ore 11:

da S. Andrea:

Messa teletrasmessa da Rai Uno.

Ci è stato concesso questo grande onore, che ora è anche un grande dovere della comunità ecclesiale sigillana.

Poiché la Messa domenicale è lo specchio della nostra vita spirituale e di quello delle nostre famiglie e della nostra parrocchia, rivolgiamo a tutti un caldissimo appello alla partecipazione e alla collaborazione perché questa Messa domenicale, con la quale si santifica il « Giorno del Signore », possa riuscire di gloria a Dio, di edificazione e conforto a tutti, specialmente ai malati, agli anziani e a chiunque si trovi nell'impossibilità di uscire di casa e recarsi personalmente in chiesa.

La nostra comunità parrocchiale farà conoscere tempestivamente le direttive per la degna partecipazione liturgica a questa S. Messa.

(Da « La Voce », 12 Ag. 1984)

IL « SIGILLO DAY »

Domenica 26 Agosto, con la ripresa televisiva della S. Messa dalla « Pieve di S. Andrea Apostolo, in Sigillo », è stata veramente una importante, indimenticabile giornata vissuta dalla nostra comunità in un clima di fede, di spettacolo liturgico di notorietà televisiva, e di emozione.

Emozione da cui sono stati pervasi specialmente i Sigillani lontani che hanno seguito al televisore le immagini del nostro paese e tutta la cerimonia religiosa condotta in pieno raccoglimento e devozione. Ne fanno fede le numerose telefonate pervenute « a caldo », da ogni parte esprimenti il più vivo compiacimento e la forte emozione provata, al punto che qualche persona ha confessato di aver pianto di gioia, vinta dalla commozione.

Indubbiamente l'eccezionale avvenimento aveva galvanizzato un po' tutti; il popolo ha risposto e partecipato in maniera esemplare, assistendo al sacro rito officiato dal parroco Mons. Domenico Bartoletti, assistito da don Mario Nasoni e da padre Franco Casagrande di Gubbio.

Belle le parole del celebrante al Vangelo, belli i canti della corale Sigillana, edificante il comportamento dei fedeli.

Perfetta l'esecuzione televisiva condotta dal dinamico regista Ferdinando Batazzi e dallo speaker Benedetto Nardacci e da tutta la troupe della Radio Televisione Italiana che, con la scelta di Sigillo ha voluto premiare la comunità di un piccolo ma vivace paese.

Ringraziamo la Rai TV, i tecnici, gli operatori, il fotografo, il Cons. Pastorale e l'Azione Cattolica parrocchiale, l'Amministrazione sigillana e la Pro Sigillo, gli organisti, i lettori, la direttrice del coro, le fioraie, la commissione d'ordine, i chierichetti, i sacerdoti, le Monache, il cerimoniere, i vigili locali, la Polnotte, coloro che hanno preparato la chiesa e la suppellettile sacra, tutti gli altri cooperatori, coloro che hanno pregato per la buona riuscita, e soprattutto il buon popolo sigillano che ha compreso il grande atto di fede e di amore che stava compiendo e che si è dimostrato all'altezza del formidabile compito. Un ringraziamento speciale alla famiglia Brunozzi, che ha operato tenacemente perché Sigillo avesse questo alto onore da parte della Rai TV nazionale, grazie anche a coloro che da ogni parte d'Italia hanno telefonato, telegrafato o scritto, rallegrandosi. In tutto sia gloria e onore a Dio, che con la sua mano potente ci ha sorretto e consolato.

(Da « La Voce », 2 Sett. 1984)

ECHI DELLA MESSA IN TV

Da ogni parte d'Italia ci sono giunte telefonate e lettere di lieti consensi. L'immagine di Sigillo è entrata in quasi tutte le case italiane. Il popolo sigillano ha dato testimonianza di fede e di preghiera. Tra coloro che ci hanno scritto, notiamo le parole di una novantaduenne: *« grazie delle sue parole rivolte anche a noi vecchi: mi sono giunte di grande conforto. Continui a pensare a noi vecchi. Grazie, Grazie »*. Un altro anziano ha scritto *« come di consueto ascolto la Messa, più che mi hanno colpito sono state le sue parole semplici e convincenti. Le fo i miei auguri: ho 82 anni, appena mi reggo in piedi, non ho l'equilibrio, ho perso l'occhio sinistro e col destro vedo poco.. Ma la Madonna di Loreto mi è vicina e mi conforta. Saluti cari »*.

Un altro: *« siamo rimasti colpiti per l'intensa e commossa partecipazione dei presenti »*. Una maestra: *« tanta emozione e pianti di gioia »*. Un professore: *« mi ha impressionato la buona e sicura struttura teologica biblica della sua omelia che è stata un chiaro esempio di catechesi »*. Un sacerdote: *« la chiesa di S. Andrea è veramente bella, gremita di tanta gente »*. Un perito agrario: *« cerimonia riuscitissima, emozionante »*. Un laureato: *« ho partecipato commosso profondamente alla Messa in TV »*.

da S. Andrea: spettacolo raro per un piccolo centro che raccoglie all'incirca 2000 abitanti. La liturgia seria, affascinante, preceduta da un raro commento su Sigillo, sulle sue origini e attuali condizioni di vita; parole lapidarie e suggestive del celebrante. Ripresa perfetta del regista, degli operatori e dello speaker della TV. Alla conclusione il mio animo e il mio cuore non hanno retto e calde lacrime mi hanno bagnato». Una direttrice didattica: «con estremo piacere in TV abbiamo potuto respirare una "boccata, di aria natia". Grazie per questa domenica diversa e indimenticabile». Una donna: «abbiamo provato una gioia immensa; grazie anche a nome di coloro che vorrebbero esprimere la religiosa commozione che hanno provato. Rallegramenti per la regia ineccepibile:



S. ANDREA: interno della chiesa parrocchiale

(Foto G. Menghini)

tutto era stato preparato con cura scrupolosa: bravi, bravi! ».

Una mamma sigillana residente a Roma: *« grazie di averci fatto ascoltare la Messa trasmessa da Sigillo: è stata una cosa memorabile: ho vissuto un'oretta al mio paese; è stato come se io fossi sempre presente lì ad ascoltare le belle e convincenti parole che ci ha saputo dire. La Messa è stata una cerimonia meravigliosa. Ho ammirato e stimato l'ordine dei sigillani. La chiesa e il panorama tutto è stato uno spettacolo stupendo ».*

Una mamma calabrese: *« ho ascoltato la messa celebrata dalla Pieve di S. Andrea e fui felice ».*

Un sigillano: *« trovandomi a Lugano, un lavoratore italiano in Svizzera mi disse di aver visto la Messa in TV da Sigillo ed è rimasto a bocca aperta, soddisfatto in pieno; non se l'aspettava una cosa simile da un paese piccolo come il nostro. Anche una sigillana in Svizzera l'ha veduta con molti altri, rimanendo pienamente soddisfatti, ritenendo come un sogno o una favola quello che vedevano, tanto erano emozionati e contenti ».* Un altro sigillano dai Castelli di Roma: *« stupenda trasmissione televisiva, mentre sul video trascorrevano le immagini dei luoghi e paesaggi a noi tanto cari: dalle Grotte di Montecuccio, alle pitture delle nostre chiese, dal ponte romano alla Madonnella de Prato, era un caro e nostalgico preludio al sacro avvenimento. Come non commuoversi nel vedere quei volti, nell'udire quelle voci, e quei canti da parte di persone, cui sono legato da vincoli di stretta amicizia? Suadente e bellissima la descrizione del Vangelo. Nell'emiciclo del coro erano certamente in spirito i nostri morti che per l'occasione l'Onnipotente avrà permesso di esserti vicino e di ringraziarti per la pace e il sollievo che hai saputo dare nei cuori di chi ti ascoltava, forse con le lacrime agli occhi! ».*

Il direttore della Civiltà Cattolica: *« Rallegramenti per la Messa del 26 Agosto »* (Padre Mondrone), Mons. Franco Costa, della TV, scrisse: *« La ringrazio della cortesia d'inviarmi copia de " La Voce ", con le tre colonne di " Sigillo Day ". Ricordo anch'io di essermi veramente compiaciuto dinanzi al video, per il raccoglimento e lo stile della celebrazione; e ne sono grato, in particolare, al parroco ».*

(Da « La Voce », 9 Sett. 1984)

LA VISITA PASTORALE A SIGILLO

Il Vescovo Mons. Sergio Goretti, desiderando compiere la Visita Pastorale, come prescrive il codice canonico, ci comunicò nel Dicembre 1984 che questa doveva avere inizio da Sigillo, dal 10 al 17 Febbraio 1985. Non avevamo molto tempo per prepararci il più degnamente possibile a questo dono di grazia e di salvezza, per mezzo del quale Dio viene a

visitare il suo popolo nella persona del Vescovo. Riempiti i questionari e mandati in Curia, la nostra Comunità parrocchiale si preparò intensamente col fervore della preghiera liturgica nelle domeniche e nei giorni feriali, e nell'ambito delle famiglie.

Passate le feste natalizie, convocammo il Consiglio Pastorale Parrocchiale perché i membri fossero informati ufficialmente di questo grande avvenimento e per stilare il programma da proporre al Vescovo.

Fu invitato mons. Girolamo Giovannini, Vicario Generale, a tenere una conferenza al popolo e a parlare della Visita Pastorale nella Messa vespertina della domenica 3 Febbraio. Venne e fece tutto bene.

Pubblicammo poi un grande manifesto, che annunciava al Popolo la Visita Pastorale e ne rendemmo noto il programma, approvato dal Vescovo.

Egli, il 10 Febbraio, domenica, alle ore 11 giunse quale pellegrino apostolico alle soglie della Chiesa di S. Andrea, proveniente da Assisi, e fu accolto sul sagrato della Chiesa parrocchiale, baciò il Crocifisso e benedisse il popolo presente.

Poi entrato processionalmente in Chiesa ricevette il saluto dal Parroco Bartoletti e iniziò la Messa, concelebrata da mons. Rosetti Americo parroco di Purello e dal parroco di Sigillo. La messa fu bene partecipata e animata da devoti canti e preghiere comuni. Dopo il Vangelo, il Vescovo lumeggiò il compito della sua Visita pastorale.

Nel pomeriggio della stessa domenica, il Vescovo visitò il Convento delle Agostiniane e parlò alle Monache. Poi alle ore 17 presiedette nell'oratorio sigilliano all'adunanza del Consiglio Pastorale, del Consiglio dei Beni economici, e dei responsabili dei 9 gruppi ecclesiali. Ascoltò la relazione del Parroco, dette direttive e dialogò con i presenti.

La mattina dopo, lunedì, visitò le scuole elementari, le medie e le professionali. Dovunque fu ricevuto con grande aspettativa e gaudio: professori, maestri e alunni lo hanno ascoltato con venerazione.

Nel pomeriggio dello stesso giorno visitò le 15 fabbriche (piccole e grandi), accolto con rispetto e devozione da imprenditori e maestranze. Visitò poi la casa parrocchiale, l'archivio e vidimò i registri.

Tornò poi il venerdì 15 Febbraio, (poiché dal martedì al venerdì partecipò al corso di esercizi spirituali in Nocera); presiedette nel pomeriggio alla Liturgia funebre in suffragio del defunto Giovanni Costanzi, visitò la chiesa del Cimitero e benedisse tumuli e tombe; poi si recò a visitare 20 malati tra i più gravi, compresi alcuni ciechi e paralitici. Poi ricevette il popolo che desiderava conferire con lui.

Sabato 16 Febbraio, tornò alle ore 15; si incontrò nell'oratorio con i ragazzi dell'Azione Cattolica, con i loro educatori e catechisti.

Alle 17.30 presiedette in S. Agostino alla solenne Liturgia Penitenziale,

parlando al popolo. Si recò, poi, a visitare il Circolo ACLI, parlando agli iscritti, e, infine, riserbò nella serata le sue cure pastorali ai giovani e giovanissimi, adunati nell'oratorio.

Il parroco D. Bartoletti e il coadiutore D. Nasoni accompagnarono il Vescovo in ogni sua azione pastorale.

Domenica 17 Febbraio il Vescovo venne nuovamente da Assisi, nonostante la nevicata notturna, e si recò alla frazione di Villa Scirca, dove durante la Messa parlò ai fedeli.

Poi, in S. Agostino, alle 11.30, celebrò la Messa di commiato, tenne omelia sul Vangelo del giorno, e al termine, ricevette i ringraziamenti e gli auguri del Parroco, che glieli presentò a nome della popolazione. Disse ancora altre significative parole sull'esito della Visita e benedisse i Fedeli, i quali, con un gesto generoso di carità, vollero sottolineare la gioia della Visita, dando l'offerta di lire 750.000 per i lebbrosi e per la Caritas diocesana.

Al termine si è intonato il Magnificat, quale atto di gratitudine a Dio per i favori concessi. Infatti la Visita ai luoghi, alle persone e alla suppellettile sacra, nonostante si fosse realizzata nella stagione inclemente, nella circostanza del Carnevale, e con ben due neviccate di lunedì 11 e di domenica 17 febbraio, ha rallegrato i cuori e diffuso un senso di generale soddisfazione in tutti.

Il Vescovo, da buon Pastore, ci dette indicazioni precise per il miglioramento della vita spirituale e promozione del popolo in Sigillo, e cioè: curare molto la Liturgia domenicale, l'apostolato vocazionale, la pastorale dei giovani, il campo-scuola per l'A.C.R. di Sigillo-Fossato, la ripresa dei corsi di cristianità e il restauro alla casa parrocchiale. In questa sacra Visita la persona del Vescovo si è imposta alla venerazione e ammirazione generale per la sua bontà, intelligenza, zelo ed esperienza. La nostra comunità si adopererà per mettere in pratica le direttive ricevute, approfondendo in esse, con la grazia di Dio e l'aiuto della Madre celeste, tutte le energie di cui è capace.

Questa Visita rimarrà negli annali storici sigillani come tipo di Visita esemplare.

D. Domenico Bartoletti

LA DIGA SUL SENTINO E LA LUCE DI CRIVELLINI

Interessati come siamo alla ricerca di fonti di produzione di energia, si torna a parlare della costruzione di una diga sul fiume Sentino, ricalcando un progetto pioniere attuato agli albori dell'illuminazione elettrica, dall'Ing. Crivellini, il quale appunto, nei pressi di Isola Fossara, aveva creato una centrale idroelettrica che erogava la corrente ai vicini Comuni

di Scheggia, Costacciaro e Sigillo (anno 1915).

L'iniziativa è stata promossa dall'Amministrazione Comunale di Scheggia che ha studiato a fondo il problema e ha fatto redigere dall'Ing. Santini un progetto il cui costo complessivo si aggira sui quattro miliardi e la cui realizzazione apporterebbe notevoli vantaggi di natura economica in quanto l'energia prodotta verrebbe a costare meno della metà del prezzo attuale.

È già in corso presso il Ministero la pratica per l'autorizzazione del progetto e il finanziamento dell'opera, nonché la costituzione di un Consorzio fra i comuni limitrofi e cioè, Scheggia, Gubbio, Costacciaro, Sigillo, Fossato, Cantiano, Sassoferrato e Serra S. Abbondio per lo sfruttamento dell'energia elettrica e per accedere al mutuo necessario per la realizzazione dell'Opera.

Quel primo impianto di Crivellini, che risale a 70 anni fa, fu un avvenimento di grande portata e una grossa novità in quanto segnò la fine di un periodo, rischiarato dalla fiamma delle candele steariche, dell'acetilene e del petrolio. Ancor oggi è possibile vedere la vecchia diga che sbarrava il fiume nel punto più orrido e suggestivo della Gola del Corno e il condotto d'acqua che alimentava la centralina ai margini dell'abitato di Isola Fossara. Nulla rimane oggi di questa costruzione perché, pur non essendo più funzionante, la centralina, con le residue attrezzature, venne distrutta dai Tedeschi in ritirata.

L'Ing. Crivellini fu il primo a portare la luce e a fare l'impianto per i privati a Sigillo. Per l'illuminazione pubblica del paese, il Comune si trovò a decidere fra la Società di Crivellini e la Società Idroelettrica « *Alto Topino* » con sede a Gualdo. Dopo lunghe trattative (nel corso delle quali due consiglieri comunali, Pietro Aretini e Francesco Caserta suggeriscono al Comune di provvedere da sé per l'impianto elettrico prendendo la forza motrice dalla Scirca che avrebbe dovuto dare la luce a Sigillo e Costacciaro), l'Amministrazione Comunale, stanti le più favorevoli condizioni offerte dall'Azienda Gualdese, stipulò con questa il contratto e il capitolato d'appalto, fissando un canone annuo di L.1.500 per n. 1100 candele e determinate ore d'illuminazione.

Ma ci fu chi, per maggior sicurezza, nella propria casa volle continuare a usufruire di ambedue gli impianti di luce: quella di Crivellini e quella di Gualdo.

S. B.

Le fonti di queste notizie sono state gentilmente fornite dal Vigile Urbano, sig. Giuseppe Pellegrini.

IL SOTTOTENENTE ERMES ARETINI († 2.8.1944)

Tra i caduti dell'ultima guerra, i cui nomi apparvero su *Grifo Bianco* del 1980, desideriamo ricordare il S. Tenente Ermes Aretini, perché al suo nome è stato dedicato lo stadio sportivo del nostro Comune, e quanto prima questo stadio, con il manto verde, sarà inaugurato per la gioia degli sportivi.

In memoria di Ermes c'è un fascicolo di pagine 32 stampato nel 1947. Dalle sue pagine prendiamo la nota introduttiva di un vecchio compagno di prigionia (il prof. Aroldo Aleandri) e alcune frasi delle sue lettere.

«Ho nella carne, Ermes i segni del male che ti portò via in terra d'esilio.

Tua madre e tuo padre, il tuo piccolo fratello, ti hanno tanto atteso: ci hanno atteso. Son tornato io solo: il solo, l'ultimo degli amici che potesse parlare di te, perché con te aveva diviso i tristissimi tempi della prigionia, l'ultimo degli amici che avendo raccolta la tua voce potesse riportarne il suono a coloro che aspettavano. Ma la mia voce non è la tua.

Ne ho raccolto sulle palme l'eco: e tua madre ha pianto quando io ho aperto il prezioso scrigno. A volte la mia voce ha tremato. No, io non saprò abbastanza parlare di te a tua madre. La pena mi serra la gola: mi fan male le sue lacrime, perché penso a mia madre che più non ho. Anch'ella avrebbe pianto tanto se fossi tornato tu solo ed ella fosse rimasta sempre ad attendere.

Allora, Ermes, è meglio che le parli tu. Lo puoi. Ella mi ha porto con le sue mani tremanti dei fogli.

Li hai vergati, così, ogni anno. Qualcuno ne riconosco. Specialmente i primi di Beniaminowo e ti rivedo chino sul tavolo di legno bianco che li scrivi. Mi facevi tanta pena. La stessa che io facevo a te e che ci facevano gli altri. C'era poca luce nella baracca e tanto freddo.

Tu scrivevi con i guanti di lana. Poi mi sorridevi. Una sera ti alzasti ed andasti a vendere i guanti di lana ad un russo perché avevamo tanta fame. Non saziammo la fame e tu scrivesti ancora, senza guanti, sui tuoi fogli. Eccoli: è come se fosse la tua voce. Io li ho ordinati: son pochi fogli ma tua madre li leggerà ed ascolterà ancora la voce del suo bambino ».

Un vecchio compagno di prigionia

Ecco le parole dei genitori Amulio e Sestilia:

« Il nostro cuore piange.

Il primogenito, la luce, la speranza della casa, Colui che ci aveva dato la prima consolazione di coniugi, il 2 Agosto 1944 è morto in un Ospedale



S. TEN. ARETINI ERMES

SIGILLO 13 AGOSTO 1921
BRESLAVIA 2 AGOSTO 1944

di Breslavia.

La malattia che lo ha preso e lo ha consumato è stata resa più atroce (come si legge nelle sue lettere) dall'abbandono, dalla mancanza di ogni cura e perfino da ogni sentimento di comprensione che avrebbe moralmente sollevato le sue angosce, le sue sofferenze, la sua agonia.

Lo amavamo come tutti i genitori amano le loro creature, perché nei suoi anni ha sempre contraccambiato i nostri più dolci affetti, i nostri sacrifici.

Sentiamo che la nostra guida adesso è Lui, che Egli ci assiste, ci dirige, ci accompagna.

Non è già una dolcezza infinita? Non è naturale che noi ci teniamo prezioso il dolore, che preghiamo Dio di lasciarci nel pianto fino all'ora

Ed ora, la parola a Lui, raccolta dalle sue lettere:

« Beniaminowo, 15 ottobre 1943: oggi abbiamo scritto la prima volta a casa. Una cartolina piccola, piccola. E avrei un mondo di cose da dire ai miei. Oppure è meglio così: non potrei parlare che di dolore e di pianto, ed è meglio che i miei non sappiano niente » ... « Nel campo c'è anche la Cappella. Alla Messa parliamo con Dio e lo supplichiamo. Chissà che non sia meglio la morte di questa vita! » ... « Arriviamo a Natale. Nella notte, ho pregato. La baracca che serve da cappella era calda e accogliente. Quasi come la chiesa di S. Agostino o di S. Andrea: perché il Sacerdote era fatto solo di gesti e di parole sommesse. A mezzanotte il Dio Bambino è nato qui da noi, esiliato come noi. Sul filo del dolore le nostre invocazioni si sono incontrate ... ». Breslau, 1 Maggio 1944 « Non ho che un libro, trovato al campo: Il Vangelo. Ma ora lo so a memoria, tante sono le volte che l'ho letto » ... « Ormai è molto tempo che non parlo più la mia lingua e ho timore di diventare muto. Passo delle intere giornate senza parlare. Non so più come è il suono della mia voce. Qualche volta ho avuto l'occasione di parlare un po' francese con i dottori, un po' con i preti, un po' con qualche parola di latino riesco a farmi comprendere ».

10 Maggio '44 « Sono costretto a restare a letto, in lazaret, perché malato di un male terribile quanto lento: TISI. Non conosco la lingua tedesca, non ho notizie dei miei, dell'Italia, senza un libro, senza scarpe, senza un giornale » ... 10 Maggio 1944 « Ho avuto degli attacchi di tosse che mi soffocavano » ...

15 Giugno 1944

Giornate terribili sto passando. Soffro quanto quella disgraziata che sta continuamente al capezzale di suo marito, spiando ogni suo piccolo desiderio e sperando in un miglioramento che non vuole venire.

Il pianto disperato di lei e di lui che non vuol morire mi penetra nel più profondo dell'anima. Mi fa pensare a tante cose a cui non dovrei pensare per la mia tranquillità.

Lui ha almeno i suoi che piangono sopra il suo letto.

Io, se disgraziatamente dovessi peggiorare, non avrò nessuno che verserà una lacrima per me. Non avrò nessuno che starà continuamente vicino al mio letto.

(Parte di una lettera scritta al P. Luigi Albrigo).

17 Giugno 1944

Sono rimasto di nuovo solo, solo con la mia speranza e il mio timore.

Sono partiti tutti.

La temperatura è sempre uguale. Cosa che non posso dire della mia coscienza perché mi stò tormentando sempre più in mezzo ai dubbi. Ora che la morte sembra voglia visitare questa stanza, ritornano a galla tutti i peccati più gravi ed ho paura di non aver ottenuto il perdono di Dio. Forse anche questa mancanza di fede è un altro peccato. Il Vangelo parla chiaro, mi sembra, Gesù stesso lo dice: Guai a chi da scandalo, e chi bestemmia contro lo Spirito Santo si rende colpevole di un peccato grave.

Vedete, Padre, vi dico queste cose per iscritto.

Così quando mi confesserò avrò meno ritrosie ad aprirvi tutta la mia coscienza.

Questa è l'ultima lettera di Ermes dalla prigionia.

Ci fanno soffrire i suoi lamenti.

Con Lui intendiamo ricordare tutti i sigillani, che la bufera della guerra ha abbattuto in Italia e all'Estero, sui campi di battaglia, o sui mari.

E ogni volta che torneremo allo stadio, ci ricorderemo di te, caro Amico Ermes, che nel fiore di giovinezza sei caduto lontano, solo, senza conforti, dolorante, reclinando il capo, come fiore reciso dallo stelo.

d. d. Bartoletti

AMMINISTRAZIONE AVVEDUTA

Ha molto attirato la nostra attenzione e curiosità una delibera comunale, datata 3 Dicembre 1914, che denuncia lo spiccato senso di economia e l'oculatezza dei nostri amministratori in tempi tanto lontani e difficili.

Proposta di acquisto della macchina da scrivere.

Il sig. Presidente informa che ci sono due offerte per acquisto di macchina da scrivere, una del rappresentante della « Remington » che domanda L. 700 (settecento) da pagarsi in due rate e l'altra del rappresentante della « Monarck » di Torino che chiede L. 600 (seicento) da pagare in tre rate.

Il consigliere Caserta si mostra contrario all'acquisto perché « rappresenta una spesa di lusso e non necessaria e perché occorre provvedere al lavoro per la disoccupazione in quest'anno critico ».

Il sig. Brascugli propone di sospendere ogni trattativa.

Tale proposta viene approvata all'unanimità.

(Questa nota ci è stata fornita dal solerte addetto all'Archivio comunale, sig. Giuseppe Pellegrini).

SALVIAMO IL « PONTE ETRUSCO »

Quarantuno anni fa, dopo venti secoli di sopravvivenza, venne decretata — da parte dell'esercito tedesco in ritirata — la fine di un importante manufatto, il Ponte Etrusco sullo Scirca che segna il confine fra i due comuni di Sigillo e Costacciaro.

Ciò avvenne precisamente il 13 Luglio del '44. Poche ore prima, i Tedeschi avevano fatto saltare un altro ponte di fattura romana, detto della Formola o del Bottaccio, e l'esplosione fu così violenta che un tronco d'albero volò sopra le case del paese e si abbattè in un vicolo del centro storico.

Dalla furia distruttrice della guerra si salvò solo il Ponte Spiano, vero prototipo dell'architettura romana, per una provvidenziale deviazione della via Flaminia, effettuata dopo la prima guerra mondiale e pertanto lo si può ancora ammirare e anche di notte, grazie all'illuminazione che vi è stata installata.

Tornando al Ponte Etrusco, detto anticamente il « ponte dei pietroni », esso era lungo 34 metri, alto 9,50, con l'arco di 16 cunei e luce di metri 5,20. Le file erano di pietra « griccia » o di breccione naturale, e ogni blocco a forma di cubo.

Su questo ponte è passata la consolare Flaminia per quasi due mila anni. Ora i grossi massi che lo componevano giacciono miseramente sul greto del fiume, una volta scrosciante di acqua proveniente dalle viscere del Monte Cucco, in attesa che mani pietose li raccolgano e li rimettano al loro posto. Ed è veramente augurabile che un monumento così insigne e venerando non si lasci andare alla malora, ma che venga restaurato e ripristinato com'era.

S. B.

LE SORGENTI D'ACQUA NEL TERRITORIO SIGILLANO

In Montagna:

Sorgenti di Scirca, del Bottino, d'Acquafredda, di Fonturci, del Sodo, dei Trocchi, dei Trocchetti, Fonte dei Peschi, La Sorgente (Prataloccio), Fonte del Grugnale, S. Pietro Orticheto e Vena della Merla (Valle di S. Pietro).

Nel Piano:

Sorgenti delle Fontanelle, del Doglietto, di Bugarone, del Pioppeto e della Pidocchiosa (a Fontemaggio).

Da quanto affermano i tecnici, l'acqua delle Fontanelle è inquinata per la maggior parte dell'anno.

D. Domenico B.



VILLA SCIRCA: avanzi del Ponte etrusco e il ponte nuovo sulla Flaminia

(Foto S. Bartoletti)

PASSEGGIATA ECOLOGICA SIGILLANA: RIO FONTURCI

È il torrente che ha una certa notorietà perché scorre sotto uno dei ponti più ammirati per purezza di stile e perfezione di costruzione, il ponte Romano di Sigillo « sul Fonturci », come lo riporta la didascalia delle vecchie cartoline, e come può apprendersi dalla derivazione latina del suo nome: « *Fons Urcei* », fonte dell'orcio. Si vede che c'era una sorgente d'acqua e, sotto la sorgente, un orcio o brocca per bere.

Ma c'è anche un motivo geologico a renderlo interessante: è il suo percorso — specie nell'ultimo tratto della montagna — che si svolge in una stretta gola rocciosa, ove il torrente ha scavato, nel volger dei millenni, tutta una serie di caratteristici invasi che vanno sotto il nome di « *Bagnarole* ».

Durante le calde giornate estive era un piacere immergersi in quelle vaschette alimentate da polle di acqua sorgiva e tale consuetudine fa parte dei ricordi della nostra fanciullezza.

Durante l'estate il Fonturci è nettamente asciutto; la poca acqua si infila sotto il letto e si disperde; ma nei periodi piovosi, è capace di grandi « *colte* » e piccoli allagamenti. Storica è l'alluvione che si verificò molti anni fa e che costrinse due nostri paesani, riparatisi per il temporale sotto l'arco del ponte, ad arrampicarsi sul provvidenziale cornicione della costruzione per cercare scampo alla piena impetuosa ed improvvisa.

S. B.

LA CIVILTÀ MONASTICA: L'EREMO DI MONTECUCCO

Riteniamo opportuno fare una sintesi e, ampliandola, completare gli studi fatti intorno a quest'eremo: studi e descrizioni pubblicati su GRIFO BIANCO degli anni 1978, 1979, e 1983. Le note in corsivo sono in gran parte prese dallo scrittore Luca Ispano (anno 1567).

Solo le anime dall'insaziabile sete di Dio, nell'amplesso della solitudine e della beata contemplazione, potevano scegliere una vita in quest'eremo, abbarbicato, come nido d'aquila, alla rupe semicircolare e paurosa, che strapiomba nella parte orientale di Montecucco (m. 1567 s.l.m.), il quale contende col Catria (m. 1702) le vette azzurrine del cielo.

Lo spettacolo caratteristico dell'eremo, visto da Perticano o da Pascelupo, e il ricordo dei bianchi eremiti ci spinge a salire lassù, per visitarlo e soddisfare i desideri del cuore. Si entra nella valle stretta; lungo la quale scende, tra dirupi e abissi, quasi *canion* che incute spavento, il Rio Freddo, che scaturisce abbondante dai fianchi dell'alto monte.

La strada entra nella foresta e subito si impenna. Si affronta la ripida ascesa rivivendo i sentimenti che ebbero gli eremiti, mentre la salivano, pregando. È piena di ciottoli e tracciata a serpentine, con le sue « 14 svolte » come le chiamavano gli eremiti, e si inerpicava tra un fitta bosaglia di carpini, e castagni.

C'è un silenzio solenne. Anche il rumore delle acque di Rio Freddo, che strepitano a valle, non giunge quassù. Fino a un decennio fa la strada era stretta, simile a una mulattiera e in parte cancellata dalla foresta. Oggi è stata allargata — senza peraltro danneggiare la natura — da consentire, sia pure con difficoltà, una salita con una buona auto.

Noi andiamo a piedi, come gli antichi frati, e amiamo rassomigliare il cammino faticoso, in salita, al cammino dell'orazione, prima di giungere alla vetta della contemplazione.

Lasciato a destra il sentiero che porta al castagneto, giungiamo in vista dell'antico eremo (m. 620 s.l.m.), detto di S. Girolamo, o di Montecucco, o di Pascelupo.

Un arco, tutto sesto, ci introduce alla porta d'ingresso.

L'eremo è diruto. Dopo la partenza degli eremiti (Aprile 1925), cadde prostrato. L'ingiuria del tempo e la spogliazione degli uomini l'hanno ridotto a un cumulo di paurose rovine.

Resta un campaniletto a tre celle, senza campane, perché cedute alla chiesa di Pascelupo, a due Km. da qui. Resta la chiesa interna del monastero, con il soffitto sfondato e le piante che crescono sulla finestra e sui muri; restano gli antichi stanzoni, una graziosa fontanella settecentesca, la stanza del fabbro, il fienile, e il sacello di S. Girolamo, a cui si giunge per un viottolo « *disastroso e pericoloso* », con muricciolo protet-

tivo semidistrutto, col pericolo imminente di cadere nel burrone.

Storia Primitiva

Il Sacello di S. Girolamo, che Luca Ispano (1587) dichiara di essere servito « *a tana o ricovero ai lupi* », è ancora integro. È piccolo, scavato in parte nella roccia, con portale in pietra, e i resti d'un altare e, d'un sacrario, con una celletta scavata nella roccia e letticiolo in sassi. È certamente anteriore al 1000. Qui, secondo la tradizione, abitò il Beato Tomasso da Costacciaro (1262-1337).

Nell'eremo, notiamo quattro stanzoni a volta di botte, tutti in pietra, che fanno pensare a una costruzione intorno al 1100 oppure al 1300, se non addirittura da essere coevi al monastero di Sitria, a qualche Km. da qui, e che fu fondato da S. Romualdo nel 1021.

A quest'eremo, che appartiene alla diocesi di Gubbio, si può giungere anche da Perticano, o da Pascelupo, o scendendo da Pian delle Macinare (m. 1100), per una mulattiera molto dirupata, tanto che nel 1858 registrò il gravissimo incidente di due eremiti, che, saliti da Costacciaro, persero la strada e piombarono nella forra: uno morì all'istante; l'altro, fermato da un cespuglio di faggi, benché gravemente ferito, si salvò.

Da chi fu fabbricato quest'eremo, e per quale scopo?

I documenti, fin qui rintracciati, dicono ben poco. Si va per congetture. Un riugio? Una difesa? Quest'ultima ipotesi è molto verosimile. Sui nostri monti, infatti, nel medio evo vivevano molti eremiti.

Fu un fenomeno imponente, da impensierire la Chiesa.

Dopo il 1000, gli eremi accoglievano di solito un solo eremita, chiamato « *solitarius* » — come lo fu il B. Tomasso —. A mano a mano, però, divennero *comunità*, come infatti ordinarono i Vescovi di Gubbio e di Nocera.

Si parla di lasciti alla Chiesa di S. Girolamo di Pascelupo, negli atti del '300, eugubini e sassoferratesi. Certamente questa chiesa era il *sacellum Sancti Jeronimi*, già da noi descritto, e che apparteneva alla parrocchia di Pascelupo, e non alla chiesa interna del monastero, dedicata anch'essa a S. Girolamo, patrono degli eremiti, e costruita, circa la metà del 1500, sulle fondazioni di un'alta rocca, che sovrastava i grossi fornicci o stanzoni, e che per la metà era andata in distruzione.

Si parla anche che l'antico eremo fosse *spelunca* di ladri, che davano fastidio ai pastori e alle vicine popolazioni; i quali vi coniavano anche moneta falsa, e che furono da lì snidati dai Duchi d'Urbino e, soprattutto, da Sisto V.

Ancora storia: dal 1521 in poi

Il fondatore, in senso stretto, dell'eremo di Montecuccio fu il B. Paolo

della nobile famiglia Giustiniani, nato a Venezia il 15 Giugno 1476: si laureò a Padova, e fu un grande umanista, ciceroniano e petrarchista, poeta e letterato. Fu monaco, prima, e poi, Padre Maggiore a Camaldoli, fino al 1520.

Ne uscì per fondare un nuovo istituto eremitico, chiamato definitivamente « *Congregazione degli eremiti di Montecorona* », o « *Montecoronesi* ». Fra i monti dell'Umbria e delle Marche incontrò qua e là *romiti salvatichi* » (abitanti delle selve, come dicono gli storici), santi uomini, ma bisognosi di rifugio per difendere la loro vita e vocazione.

Per essi organizzò subito vari romitori nelle grotte naturali dei monti, prescrivendo povertà, solitudine, lezione biblica, preghiera liturgica, silenzio, mortificazione, preghiera personale, e assoluta assenza di attività esterne.

Trovò l'eremo di Montecucco vuoto, e, adattandolo alla meglio, poiché era una *caverna e una spelonca*, lo destinò ai suoi seguaci.

Francesco I, Duca d'Urbino, gli regalò quell'eremo nel 1521, e lo stesso anno, in data 8 Aprile, Leone X lo smembrò dalla parrocchia di Pascelupo e lo rese esente. In questo suo primo eremo montecoronese, il beato Paolo ordinò che le celle avessero « *uno studiolo, una cappella, una loggia; ma tutto piccolo, piccolo* ».

Il Fondatore, trovandosi a Roma nel 1527, cadde prigioniero dei lanzichenecchi; fu torturato insieme con S. Gaetano Thiene; ma ne scampò. Morì santamente un anno dopo, nell'eremo del monte Soratte, a 52 anni d'età, il 28 Giugno 1527.

Come vivevano gli eremiti

Vestivano di bianco. Si alzavano a mezzanotte per il *Mattutino* (quando nevicava, un frate faceva la rotta ai confratelli per recarsi in chiesa). Recitavano lentamente il salterio; tornavano in chiesa all'aurora per le *Laudi* e la *Messa* poi, per le ore di *Prima* e *Terza*; indi per *Sesta* e *Nona*; infine per la recita dei *Vespri* e di *Compieta*.

Vivevano sempre solitari; non potevano recarsi nelle celle degli altri; entro il recinto del monastero potevano parlare sottovoce, nel tempo libero; e, fuori dal recinto, a voce naturale. Sedevano insieme a refettorio, per il pranzo comune, solo pochissime volte all'anno.

Osservavano il magro per tutta la vita; digiunavano ogni giorno, eccetto la domenica; a mezzogiorno, una razione di cibo che doveva bastare anche per la cena. Dormivano sempre con la tonaca su tavola o pagliericcio durissimo.

Non c'erano reclusi. Erano al massimo otto o dieci italiani e stranieri. A Montecucco vissero insigni per santità il B. Paolo, fondatore, il B. Giacomo da Sessa Aurunca, già archiatra dei Papi, il ven. Doroteo Zucca-



EREMO: Vecchia immagine, a sud, (del 1902)
Nel campicello si vede un eremita agricoltore.

ri di Fabriano e mons. Bianchi, già cameriere segreto di S. Pio X. Dalla fondazione del monastero, in poi, l'eremo si allargò: si strappò alla pietraia del Cucco qualunque pezzetto di terra per le costruzioni e per piccoli orti, protetti da terrapieni. Nel sec. XVIII si migliorò la Chiesa interna, tanto da diventare un vero gioiello d'arte monastica. Si fece l'acquedotto con ottime canalature, segno di bella ingegneria idraulica (si conserva ancora una cisterna profonda che raccoglie le acque, detta *fiasca*, tutta in pietra), si costruì la lavanderia, il refettorio, la cantina, il magazzino, l'infermeria, e la foresteria con quattro stanzette e una saletta.

C'era anche la biblioteca o Libreria, ove si tenevano le adunanze capitolari per le decisioni del momento. Dopo la demaniazione, tutta la biblioteca fu trasferita nel palazzo comunale di Gubbio.

Nel 1583 gli eremiti furono lì lì per lasciare il cenobio. C'erano due grossi pericoli: i massi, cadenti dall'alto, minacciavano di travolgere il convento e i ladri, dalla grotte vicine, facevano ruberie.

Si rivolsero al Papa Sito V per avere il permesso di andarsene.

« *Restate!* rispose il Papa; *dai massi vi libererà Dio; dai ladri vi libererò io* ». Così fu. Nessuna disgrazia dai massi, anche se uno cadde dalla rupe, ma si fermò dinanzi alla porta della chiesa interna; e nessun disturbo dai ladri, che furono sgominati.

Un episodio, poi, degno dei « Fioretti di S. Francesco » merita di essere raccontato.

Nel 1912 alcuni visitatori, giunti all'eremo, sentirono un canto lieve da una finestrina dell'infermeria. Ne chiesero il perché al P. Priore.

« *E un frate che sta per morire, disse; canta perché è contento di andare in paradiso* ».

Dopo una storia di oltre 400 anni, il glorioso eremo, che nel 1724 l'Abate Fiori aveva definito « *provveduto, ben ordinato e vago* », fu abbandonato nell'Aprile 1925, perché gli eremiti polacchi furono richiamati in patria, e non si ebbero altre vocazioni. L'ultimo a partire fu il P. Mariano Kizek, nato in Slesia nel 1888 e morto a Frascati nel 1974.

Rinascita

Multa renascentur quae jam cecidere: afferma con piacere il poeta latino Orazio. Attualmente, per l'interessamento del dr. Mario Luconi di Sigillo, farmacista in Gubbio, si è riusciti a convincere i 31 proprietari dell'eremo e a donarlo alla Casa Generalizia degli Eremiti di Montecorona, con sede in Monteporzio Catone (Roma). L'atto di donazione fu rogato in Gubbio il 21 Ottobre 1981, dal dr. Franco Filippo Marchetti, Notaio, tra i 31 cortesi donanti e l'ente donatario, rappresentato nell'atto dal P. Michele Farrel, nato a Indianapolis (USA) il 10 Maggio 1933,

nella qualità di procuratore generale del Padre Leandro del Rio Quintano, rappresentante della casa generalizia degli eremiti montecoronensi. Il Prefetto della provincia di Roma, in data 10 Maggio 1981, decretò che l'ente su indicato era autorizzato ad accettare la donazione.

Nell'eremo si è fatto lo sterro di una parte del fabbricato; si sono consolidate alcune fondazioni, fatta la cernita del materiale e ripristinato il fienile, dal quale si sono ricavate due celle per i nuovi eremiti.

È stato anche restaurato il primo grande stanzone a volta di pietra.

Gli altri tre stanzoni attendono mani pietose per risorgere.

Occorrono certamente somme ingenti per ridare un volto giovanile al vecchio eremo. Occorre anche molto volontariato, bene organizzato.

Lo scopo è evidente: 1° restaurare un monumento venerando per antichità, per cultura, e per la santità dei suoi abitatori, salvando così valori autentici; 2° ripristinare *in loco* la vita eremitica, alla quale non mancano vocazioni. Chi desidera inviare offerte e dare aiuto volontario si può rivolgere al Padre Superiore dell'Eremo Tuscolano a Frascati (Roma) P. Michele Farrel, oppure al dr. Mario Luconi, Via Carducci, Gubbio (PG). Così, unite le forze e coordinati gl'interventi, si potrà salutare la seconda



EREMO DI MONTECUCCO: sotto le volte D. Domenico con il fratello dr. Simone (Sett. 1984)

(Foto M. Luconi)

giovinezza di quest'eremo millenario, nel quale i nuovi bianchi eremiti potranno continuare la splendida tradizione dei confratelli che li hanno preceduti, e realizzare quello che il grande S. Pier Damiano dette come norma in un mirabile esametro latino, scolpito in lapide nel cenobio di Fonte Avellana, « *coelica terrenis praefer. mansura caducis* ».

D. Domenico Bartoletti



Il campaniletto a vela dell'Eremo

(Foto S. Bartoletti)

VALORIZZAZIONE DI MONTECUCCO

Quando, verso gli anni '60, il nostro Comune si mise all'opera per valorizzare Montecucco, con la creazione della « strada panoramica » e del « Villaggio Alpino », attuando un programma che attirò subito forti correnti turistiche in Valdiranco, non mancarono critiche.

Ci fu chi predise che si trattava di un fenomeno passeggero, di una momentanea euforia, e di un boom che non avrebbe avuto avvenire. Mai profezia si rivelò così sbagliata, a giudicare dai risultati conseguiti in seguito di tempo. Ci fu, poi, chi accusò la strada montana « rea di aver portato il cemento tra i faggi della Valle ». Certamente l'insediamento umano ha i suoi lati negativi e porta all'offesa della natura, quando di questa non si ha rispetto; ma non si può negare che il Ranco è stata un'operazione coraggiosa, rispettosa e in armonia con la natura, e un grosso vanto dell'Amministrazione dell'epoca. Con tale grandiosa creazione, Sigillo contribuì in maniera determinante alla valorizzazione di Montecucco — sino allora poco conosciuto e quasi inaccessibile, meta solo di escursionisti e speleologi — imponendosi all'attenzione regionale per tale brillante iniziativa.

Basta rispolverare, tirando fuori dal nostro archivio, vari giornali di quel tempo. Dai titoli si può desumere come la stampa seguiva con favore e interesse tale opera. Eccoli:

- | | |
|--------------------------|--|
| IL QUOTIDIANO (26.3.'58) | « Una comoda strada montana ». |
| IL QUOTIDIANO (2.4.'58) | « Iniziata la costruzione della strada per le grotte di M.C. ». |
| LA NAZIONE (24.7.'59) | « La superba bellezza di M.C. fa di Sigillo un centro di sicuro avvenire ». |
| IL TEMPO (26.7.'59) | « Sigillo luogo di villeggiatura ». |
| IL MESSAGGERO (29.7.'59) | « L'economia di Sigillo è basata su un idoneo lancio turistico ». |
| LA VOCE (6.9.'59) | « Inaugurata dal Sottosegret. Micheli la strada panorama di M.C. ». |
| TELESERA (30.4.'60) | « Sigillo, nuovo concorrente: in Umbria, mercato di montagne ». |
| IL MESSAGGERO (20.7.'60) | « È in atto un processo di valorizzazione della zona appenninica ». |
| IL MESSAGGERO (13.8.'62) | « Sigillo attende la valorizzazione delle Grotte di M.C. ». |
| IL MESSAGGERO (9.10.'62) | « La Valdiranco ha le carte in regola per un lancio turistico in grande stile ». |

IL MESSAGGERO (9.7.'63)	« Un gemellaggio fra Sigillo e Ancona concordato sullo scambio dei villeggianti ».
IL MESSAGGERO (13.7.'63)	« Incontro di studenti americani e italiani nella Valle del Ranco ».
IL MESSAGGERO (19.8.'64)	« Sagra delle Grotte ».
LA NAZIONE (4.9.'65)	« Sigillo in prima linea nelle realizzazioni turistiche ».
IL TEMPO (9.9.'65)	« Ha l'Eldorado in Valdiranco il turismo umbro-marchigiano ».
IL MESSAGGERO (14.6.'66)	« Il Ministro dell'Agricoltura inaugura il centro di monticazione della Camau ».
LA VOCE (31.3.'68)	« L'operazione Scirca 2 ai Montecucco ».
IL MESSAGGERO (9.9.'68)	« È un incentivo al turismo la strada di Valdiranco ».
IL MESSAGGERO (25.9.'68)	« A 780 metri di profondità gli speleologi perugini ».
LA VOCE (8.3.'70)	« Sports invernali nella Valdiranco ».
IL MESSAGGERO (21.3.'70)	« Una moderna funivia su e giù per Montecucco ».
IL GRIFO BIANCO (26.7.'70)	« Itinerari estivi da Piazza a Pian del Monte ».
LA NAZIONE (13.6.'71)	« Per il turismo sul Montecucco ».
L'EUGUBINO (15.5.'72)	« Montecucco montagna turistica ».

Arrivando ai nostri giorni (e di strada se n'è fatta!) c'è ora chi parla di antagonismo tra Sigillo e Costacciaro, specialmente per ciò che riguarda lo sport del volo libero.

A noi sembra che questi motivi di campanilismo siano superati da tempo.

Ciò che ora interessa è che i paesi della fascia appenninica si accordino e siano alacremente impegnati per risolvere i vari problemi concernenti la montagna, l'accoglienza turistica, migliorando e creando nuove strutture alberghiere, fondamentali per il fenomeno del *deltaplanismo*, che è senz'altro l'asso nella manica, una manna piovutaci dal cielo.

S. B.

MONTECUCCO

*Cattedrale stupenda tu sei,
con porte di valli profonde,
tappeti di prati sempreverdi,
profumati di narcisi e di viole;
popolo di faggi, adunato a schiere
compatte e devote;
suon di campane, vibrato dall'onda musicale del vento;
acque fresche, purissime, strepitanti;
volta di cielo azzurro
con mosaici di nubi fuggenti,
baciato dal sole e trapunto di stelle;
cupole di monti più bassi,
curvi come ministri in adorante preghiera;
altare solenne al vertice del monte
su cui piantata è la croce di ferro;
maestoso Montecucco, eremo di pace,
elevazione dello spirito;
messaggio della presenza di Dio l'immenso;
monte di casa nostra,
volto familiare inconfondibile,
con l'alta cima tu tocchi il cielo
e ti stagli imponente
sull'ubertosa pianura:
Montecucco, montagna incantata,
che incanti e dài nostalgie serene,
a Te il mio grato, festante saluto.*

Don Domenico Bartoletti

QUESTA È LA TUA MALIA, SIGILLO, SIGILLO!

Ha cinquant'anni di vita la popolare canzone divenuta l'inno ufficiale di Sigillo, essendo stata composta nel lontano 1935.

In quell'anno infatti, l'autore Bartolo Bartoletti, studente all'Università di Perugia, alle prese con le Pandette di Giustiniano e il Diritto Romano (in un momento di grande nostalgia e di slancio verso il paese natio) ebbe l'ispirazione e scrisse quei versi appassionati che poi tradusse in note melodiose.

Ancora oggi la canzone viene cantata con molto trasporto e sentimento, ma sarebbe oltremodo auspicabile che al coro degli anziani si unissero pure le voci argentine della nuova generazione.

Grifo Bianco, edizione 1979, riportò per intero musica e parole. Lunga vita a questa indovinata canzone, nel suo giubileo d'oro.

FOLCLORE E POESIA

LA VITA A TORRE DELL'OLMO DAL 1925 AL 1950

Potremmo intitolare quest'articolo « Una Vita di Fede ». L'ha scritto per GRIFO BIANCO 1985 la signora Dina Fugnanessi. Lasciamo a lei il racconto della vita semplice e la trascrizione delle poesie popolari di Torre dell'Olmo. Torre è al di là del Chiascio, vicinissima a Sigillo; si può dire che sia stata un'unica popolazione con Sigillo. Oggi, poi, lo è in modo quasi assoluto, dato che molti abitanti di Torre sono venuti ad abitare in Sigillo.

Grazie alla Signora Dina.

« All'inizio d'ogni anno e d'ogni inverno si pensava al bestiame e a pascolare le pecore. Quanti rosari si dicevano nel silenzio della campagna, mentre le pecore pascolavano! Venuta la sera, si cenava tutti insieme. Ogni famiglia era composta di 20-25 persone. Poi si diceva il Rosario, e, con il lume a petrolio, si vegliava: le donne filavano il lino e rammendavano vestiti; gli uomini si radunavano nelle case e raccontavano favole o gli avvenimenti della caccia e della giornata.

E così, via. Arrivava la domenica: rimaneva a casa una sola persona a guardare bambini e vecchi. Si andava tutti alla Messa.

Davanti alla chiesa si mettevano le scarpe nuove. Il Parroco veniva da Baccareasca o da Costacciaro. Quando il Chiascio era in piena, si andava a prenderlo con un somaro. Il chierichetto che serviva la Messa era mio zio Santino Fugnanesi, insieme a qualche altro ragazzo di Generotti.

Le feste si ricordavano tutte, la sera avanti: S. Giuseppe, l'Ascensione, il Corpus Domini, Sant'Anna, la Madonna dell'Acera, la festa dell'Assunta. All'imbrunire, ogni famiglia accendeva il fuoco di paglia sul punto più alto. Ci si chiamava di casa in casa. Si diceva: *domani è S. Giuseppe*. Gli altri rispondevano: *Evviva S. Giuseppe*.

Il fuoco si manteneva grosso, oppure si faceva una fila di fuochi.

Il giorno della festa il prete tirava a sorte due biglietti fra tanti, e leggeva i due *priori* per l'anno successivo. Questi andavano per i contadini a raccogliere il grano per la festa, e, secondo il raccolto, chi ne dava una coppa, chi una mina o un terzetto.

Con il ricavato si faceva la festa. Venivano tre preti e cantavano le ragazze di Costacciaro. Per la prima Comunione, veniva la banda di Gubbio con i Piononi, anch'essi di Gubbio.

La processione girava intorno alla chiesa, alla casa del contadino e al torrione. Si radunava tanta gente. Venivano uomini con bancarelle di frutta e di bibite.

Il giorno di Carnevale si mangiava il tacchino, si facevano le castagnole e via a ballare: la festa, però, terminava prima di mezzanotte, perché un minuto dopo la mezzanotte, era vigilia e quaresima.

Con la settimana di Passione iniziava il silenzio. Durante la settimana santa, si recitava il Rosario e si faceva silenzio. Il venerdì santo si andava a baciare il Signore a Sigillo, o a Torre dei Calzolari, o a Costacciaro. Chi non poteva andare così lontano, andava nella nostra chiesa con i nonni a fare la *Via Crucis*. Da lì si vedevano le processioni di Sigillo, Costacciaro e Fossato; si vedevano le piccole luci di candele che si muovevano nella notte.

Per la festa di S. Antonio Abate veniva il prete a benedire le stalle. Si preparava tutto: si metteva l'immagine di S. Antonio, verso il quale si aveva una grande devozione. Si davano 6 uova per famiglia.

Prima di Pasqua si facevano le solite pulizie. Poi arrivava il giorno della benedizione di casa. Si aspettava il sacerdote tutti uniti, presenti il più possibile. Si ricoprivano di bianco i mobili e si stava seduti accanto al fuoco. Tutte le famiglie davano ognuna 25 uova per la benedizione della casa.

Vicino al torrione ci abitava un contadino di Generotti Edoardo. Si chiamava Emidio Viola. Vendeva sale, tabacchi e vino. Il vino costava un soldo alla *fojetta*, cioè al mezzo litro.

Questi erano i vocaboli dei poderi, a cominciare da Generotti.

Fornace 1^a, Fornace 2^a, Casimeo, L'Ara vignana, il Poderaccio, Col di Baldella, Molino dell'olio, la Monace, il Palazzo, il Poggio, Castagnola 1^a, Castagnola 2^a, Casa nova, Casa lunga, Coldericolo, Corbello, la Casella, e la Casella vicino alla Chiesa.

Fino al 1925 a Torre dell'Olmo erano quasi tutti analfabeti.

La prima scuola serale iniziò nel 1926. Nel 1927 la famiglia di Generotti Edoardo fece costruire la scuola nel suo terreno, che, nel 1935, fu intitolata a Domenico Fabiani.

Sempre sul terreno di Generotti Edoardo, prima del 1939, fu creato il cimitero (oggi abbandonato, perché non c'è più nessun defunto).

Prima di allora i morti si mettevano nell'ossario della Chiesa, avvolti in un lenzuolo, senza cassa. Per ultima, c'è stata messa un donna di Bolognini. Così mi è stato raccontato.

Circa l'anno 1925 furono rubati due quadri di valore nella chiesa di Torre dell'Olmo. Raccontavano che, nella notte del furto, ci fu un gran temporale, e che i cani di Emidio Viola abbaiarono fino al mattino. Quando D. Amedeo Montagnini, Parroco di Baccaresca, dette dall'altare notizia del furto, si mise a piangere.

Ricordo che, appesi al soffitto della Chiesa c'erano quattro lampadari grandi di vetro, a gocce: lì si accendevano da ciascuno un numero

desiderato di candele nei giorni delle feste ricordative.

Ai lati dell'altare c'erano due casse panche, e vicino a ognuna c'era la porta per andare in sagrestia: sull'arco delle porte c'erano le statue di S. Giuseppe e di S. Antonio; c'era anche la statua della Madonna, che si portava in processione a mezz'agosto.

Sento un'ansia di sapere che fine ha fatto tutta quella roba.

In quella chiesa io fui battezzata, messa in comunione, sposata, e vi ho battezzato i figli.

Quand'ero ragazza, alla domenica prendevo le tovaglie dell'altare e le riportavo pulite la domenica dopo.

Desidero ricordare quella chiesa, in piedi, intatta, com'era a quei tempi.

Mi sentirei sconvolta vedere oggi una buca, senza più nulla.

Dina Fugnanesi



Dalla pianta corografica dell'Umbria (anno 1763). SIGILLO era una delle 40 sedi di direzione postale dello Stato Pontificio.

PREGHIERE

*Le piaghe del Signore,
fiorite e belle,
beato chi le adora e chi le ammira,
beato chi per loro piange e sospira;
beato chi le porta in mezzo al core,
le piaghe di Gesù nostro Signore!
Sia benedetto e ringraziato
Gesù, che col suo sangue ci ha salvato.
Vi lodiamo e vi benediciamo
sopra il legno della croce,
con le pene e col dolore
sofferto per noi, Signore.*

(durante l'elevazione della Messa)

*Suona suona campanello;
tutti quanti ci chiniamo
ci chiniamo piamente
davanti a Dio Onnipotente.
Santo, santo, Dio e Uomo,
non fateci vedere il brutto demonio.*

(prima di uscire dalla chiesa)

*Madonnuccia, io vengo alla Messa,
ci vengo con una buona fede;
alzo gli occhi, il Signore mi vede;
morto o vivo che io sia
c'è la Vergine Maria,
l'acqua santa che mi bagna,
la Madonna m'accompagna.
Chi sa se ci aritornerò;
ci verrà l'anima senza il corpo!
Date un buon aiuto e un buon custode,
fino al giorno del giudizio.
Ce ne godremo insieme in paradiso.
A letto, a letto me ne andai
e quattro angeli incontrai;
due da piedi e due da capo,
Gesù bello da un lato,
da un lato che io dormissi,*

*che paura non avessi, né di giorno né di notte,
né sul punto della morte.*

*L'orazione di S. Chiara: benedetto chi l'impara;
l'imparò un pellegrino, la diceva San Martino.
San Martino calò dal cielo a sonar le tre campane.
tutti gli angeli a cantare,
a cantare ad alta voce, che il Signore è morto in croce.*

PASSIONE DI MARIA

Di nero era vestita,
per le strade e vie camminava.
Era Maria che il Figlio suo cercava.
Trovò un mastro che faceva croci:
— *Dimmi, o mastro, per chi fai queste croci?*
— *Le faccio pel figlio di Maria!*
Andò più in là;
trovò un mastro che faceva chiodi.
— *Dimmi, o mastro, per chi fai questi chiodi?*
— *Li faccio per il Figlio di Maria.*
Quelle parole l'hanno amareggiata,
se ne andò via scalza e addolorata;
i suoi capelli biondi s'aggiustava,
le strade e pantanelle insanguinava.
Va avanti ancora
con lacrime, sospiri e affanni:
incontrò una donna con un po' di panni:
—: *dimmi, o servetta, dove vai?*
— *io devo questi panni andar lavà.*
—: *Tu dovrài ritornà, lo farai per carità.*
— *No, non posso ritornà,
se no 'l padrone mi pole bastonà!*
— *Ma 'l sangue del mio Figlio
non è stato mai lavato
e nemmeno onorato per la sua divinità!*
Allora, alla servetta,
le parole che sentì,
il cuor s'intenerì
e in fretta ritornò.

Palombetto, palombetto, che ci porti su sto pizzetto?
Ci porto l'incenso benedetto
per battezzare Gesù Cristo.
Gesù Cristo è battezzato,
tutto il mondo è illuminato.

Illuminate casa mia: un Padre nostro e un'Ave Maria.

Amico dei pargoli, la Madre d'amore,
il Fanciullin si veneri degli anni nel fiore,
A Lui consacra gli affetti del cuore,
il cuore della Vergine Maria.
Giuriam, giuriam l'amore. E così sia.

Padre nostro grande grande,
vien dal cielo, damme damme,
damme damme la pazienza,
siam condotti in penitenza
troverem l'intavolato (*le tavole della Legge divina*)
bene scritto e ben dettato,
con la pietra consacrata; consacrato è il cor beato.
Il cor beato è un buon aiuto,
davanti a Dio ci son venuto,
a contare i miei peccati,
che ne ho detti e fatti tanti,
che nel mondo non si trovan quanti.
Perdonateci, Signore, a noialtri peccatori
che avemo da morì; non si sa dov'emo a giù.
Non si sa; ma si sa certo
che l'inferno è sempre aperto.
Per d'in giù ci stan le chiavi
per d'in su 'n si trovan mai.
Benedite, padre e madre, quell'ora che semo nati.
Semo nati piccolini e diventati grandi.
Il Signore è morto a trentatré anni¹.

¹ Questa preghiera mi fu data anche da Cristina Fugnanesi in Mariani, che morì, dopo un lungo Calvario, il 6 Gennaio 1985, e me la dettò dal suo letto di dolore.

RACCONTO

C'era uno dei due compagni, che avea la moglie bella onesta, santarella e piena di bontà.

« Io, compare, me ne vado e mia moglie ti lascio;
te la lascio in onore e piena di bontà » (*va in America*)

Ma il suo compar maligno, con falso suo disegno la donna già a tentà.

Ma lei con core ardito, aspettava suo marito e gli rispose: No.

« Compare, ben venuto, compare ben tornato ...
se non ero più che io, tua moglie era in peccato! ».

« Se è vero tutto questo io faccio giuramento davanti al Sacramento che mia moglie ha da morì ».

La notte a mezzanotte la risveglia: « Su, Lucrezia mia, ti porto a una gran festa, in onore di Maria, ti ci voglio in ver menà ».

Quando furon per la via, la discese da cavallo, la scannò, in fede mia, e in terra la lasciò.

La Madonna, ch'è beata, la prese per le mani, e la risuscitò. Poi a casa la portò.

La porta era serrata e Lei « Giulio! » chiamò.

« Giulio caro, ecco tua moglie e sappila ben trattà; che l'ingrato tuo compare Iddio lo pagherà ».

FILASTROCCHIE

Sento freddo che me strino;
chi ci ha colpa è il mio vicino,
chi mi calza e chi mi veste,
chi mi manda con le bestie.

Chi mi dà un tozzo di pane,
per tirarlo da quel cane;
chi mi dà un baston cornuto
per tirarlo da quel lupo.

Il lupo si rivoltò
tutte le pecore si mangiò.

Ci rimase un'agnelletta,
l'impiccai su 'na cerquetta.
Andai a chiamare la padrona;
la padrona non c'era;

c'era la sorella, che faceva la tortella;
una me n'ha data e tutta l'ho mangiata.

Sega moneta, le donne di Gaeta,
che filano la seta; la seta non je piace,
je piace San Giovanni, che batte le castagne;
le batte piano e forte, che fa tremà le porte;
le porte son d'argento, che vale cinque cento;
cinque e cinquanta, la mia gallina canta;
canta gallina, risponde Serafina;
Serafina sta in finestra con tre corone in testa.
Passano tre fanti con tre cavalli bianchi;
bianca è la coda, finita è la canzona.

Il gallo sta sul tetto
che batte il tragoletto;
il sorce sta sul muro
che sona il tamburo;
la chioccia è giù la stalla,
che pare una battaglia;
la volpe e giù pell'ara,
che sfascia la caldara;
il lupo è giù le ripe,
si sbudella da le rise.

CANTI PER LA MIETITURA

*Voglio cantare adesso che mi va bona;
quando so' vecchia dico la corona.
Com'è bello cantare verso sera,
il sole s'abbassa e la luna si leva.*

*E quant'è bono 'l vino, 'l vino de Costacciaro,
che verso sera fa parlare in latino.*

*Fior di limone,
quanto ci siamo accompagnati bene,
tra la miseria e la disperazione.*

*In mezzo al mare ce sta 'n pesce tondo;
quando vede le belle se ne sta a galla;
quando vede le brutte se ne torna a fondo.*

*Io canto, canto e son la più piccina;
quelle più grandi ci hanno l'innamorato;
l'innamorato ce l'ho pure io;
voglio cantare alla bona de Dio.*

*Vi voglio salutare, tutti in mazzo,
che a uno a uno mi ci vuole troppo.*

CANTAMAGGIO

Ecco ch'è tornato Maggio
co' 'na vaga primavera
giù pel pian de la riviera.

Ecco Maggio, fija bella:

o rosetta del giardino, che nel letto ve ne state,
il consiglio che voi fate, da me non lo dicete;
lo dicete al vostro amore; ecco Maggio l'imbaciatore.

Le ragazze, quattro a quattro, se ne van per la foresta,
vanno via a coglier fiori, per portar ghirlande in testa,
per portarle agli amatori.

Ecco Maggio, rose e fiori.

Su quel monte c'è 'na fonte
dove vanno a ber gli uccelli,
uccellini e carpinelli,

ce n'è uno nero e bianco,
o Maria dal velo santo;
ce n'è uno bianco e nero,
o Maria dal santo velo.

O rosetta del giardino,
porta porta una gallina;
con la chiave del pollaio,
la dispensa e la cantina,
do che stanno jaffumaticci,
i prosciutti e le salicce.
Se ci date un prosciutto
pure quello lo pijamo;
c'è un compagno tanto ghiotto,
che lo mangerebbe tutto.
Se ci date anche un capretto,

pure quello lo pijamo;
lo legamo stretto stretto,
che non faccia qualche scherzo
che non faccia qualche prova,
non ci faccia rompe l'ova.
Io che porto 'l canestrello
mi convien d'esse sfacciato
alla barba di questo o quello
l'ho riempito 'l canestrello.
Si rallegra la cavalla,
che non mangia più la paja.
Si rallegra 'l somaretto,
che pastura su quel greppo.
Si rallegra pure il cucco;
se ne va col gozzo asciutto.

C'è 'na foja su quel faggio,
fuori Aprile, ch'entra Maggio!
Sta su, bellina, metti la gonna,
porta giù dodici ovi con 'na forma;
se dodici ovi ti sembran troppo
levene quattro, ne rimangon otto.
Fatevi coraggio, bona gente;
l'altra famija non ci ha dato gnente.
Fatevi coraggio, mamma mia,
che la matrigna ci ha cacciato via.

Quando nascesti tu, nascette un fiore;
la luna si fermò di camminare,
le stelle si cambiarono di colore.
Davanti a casa tua ce sta 'n giardino;
le rame sono giunte alla marina;
il marinaio ne prese una rama
per fare il telarino a Teresina.

Queste pagine (prose poesie) le ha messo in scritto, nel mese di Settembre 1984, Fugnanesi Dina, nata a Torre dell'Olmo, il 6.3.1927.

RIME SIGILLANE

L'aratro al perticar: « come sei bello! »
« Oh! fratello: è il lavor che mi fa bello! ».

— Piccolino, dove sei?

— « *Sotto terra! non lo sai?*

Sotto terra non fo nulla

Dormo dentro la mia culla.

Quando io crescerò

una spiga metterò

e tanti chicchi ti darò ».

Quanto sei bella, oh Dio te benedica
sembra che t'ha dipinto santo Luca,
ovvero Santa Margherita.

Il mio ragazzo se chiama Peppe
è 'l meglio giocatore de le carte;
si giocherebbe la moglie se l'avesse,
la madre e le sorelle, se potesse.

Pecora nera, pecora bianca
chi more more, chi campa campa.

Allallà, allallà, oggi sono vivo
domani chissà, chissà.

Rodicchio rodeva,

Pendicchio pendeva;

e se Pendicchio non pendeva,
neppure Rodicchio rodeva.

Questi versi di poesia sigillana li ha messi in scritto Silvana Pierotti. A lei e ai figli Mario e Tonino debbo anche varie poesie tradizionali, trascritte per la *Storia di Sigillo*.

E poiché ho nominato Silvana e figli, debbo anche ricordare Rosolina Bastianelli e Jolanda Toti, che mi fornirono alcune poesie popolari sigillane, trascritte sul libro *Sigillo dell'Umbria* (anno 1965). E così per debito di gratitudine.

Così credo, che, con quste ultime poesie popolari, io abbia raccolto e pubblicato tutto quello che la pura lirica popolare sigillana ha prodotto nel corso dei secoli.

D. Domenico Bartoletti

DUE ROMANZE

Riportiamo qui sotto due romanze, che i nostri muratori, nei tempi passati cantavano con dolci gorgheggi, mentre muravano pietre e mattoni, e coprivano i tetti di coppi o di tegole.

Sono parole semplici, che, attraverso una musica romantica, ancora oggi notissima, esprimono l'ideale dell'amore puro. La prima delle due romanze fu portata a Sigillo, all'inizio del '900, da Giovanni Cusin.

Dell'altra non sappiamo. Le trascriviamo come fatto di costume.

1. O VAGA FANCIULLA

*Sei bella, sei splendida,
di bianco vestita,
coperta la fronte
di serico velo.
Dei tuoi peccati
sei forse pentita
Mi sembra una santa
discesa dal ciel.
O vaga fanciulla,
o angel divino,
riposa tranquilla
nei sogni d'amore.
Se in cielo sta scritto
l'immenso desio,
un giorno mia sposa
sarai tu per me.*

2. SOGNO MENZOGNERO

*La notte in sogno io la rividi,
là verso il tempio che il piede moveva;
e il suo bel volto che risplendeva
sembrava d'un angel, sembrava d'un fior.
Io la cercai, non la trovai.
Oh Dio che sogno, oh Dio che sogno, menzogner!
E da quel giorno, mai più la rividi,
e notte e giorno sospiro e gemo;
vieni, mia bella, qui sul mio seno
non senti il mio cuore a palpitare?
Le mani mi prese; io la baciai,
ma in quel mentre mi risvegliai.
Io la cercai, non la trovai.
Oh Dio che sogno, oh Dio che sogno, menzogner!*



SIGILLO: CLASSE IV ELEMENTARE (anno 1923)

Da sinistra (in alto): Aretini Irma, Alunno Anna, Moneca Ludovica, Pedrazzoli Lidia, Lepri Jolanda, Farneti Rosa, Pauselli Cristina, Parbuoni Irma, Panettieri Vincenza, Bianchetti Elena, Nardi Irma, Cavalieri Tina, **maestra Rosa Baldieri**, Generotti Alessandra, Mascelli Aquilina, Presciutti Luigia, Pierini Adele, Allmenti Elda, Farneti Felicità, Paris Dora, Guerini Elsa.

(Foto propr. di Irma Nardi)

MANCO QUESTE 'N CENNO PIÙ

(La tosatura delle pecore, la filatura del lino, la sganafoiatura del granturco)

Non tutti sanno, specialmente i giovani come avveniva la tosatura delle pecore. Molte famiglie, fino a qualche anno fa, avevano il loro gregge di pecore, che ogni anno facevano la loro brava toeletta: cioè prima di « carosalle » « toccava lavalle » al fosso, perché erano sporche. A Giugno, nel Chiascio, perché lì c'erano i gorgi nei quali le bestiole, buone buone, si lasciavano immergere, fino a quando la loro lana non era diventata « bianca scaciata ». Una volta uscita dall'acqua, per gettare via l'acqua superflua, bastava che si dessero « una sgrullata » e il mantello era quasi asciutto. Il giorno dopo, di buon ora, cominciava la carosatura. Si preparava nella stalla una tavola su cui venivano poste, legate le

quattro zampe, le bestiole che, pacifiche e pazienti, sottostavano all'operazione della tosatura. A volte si prendevano delle sforbiciate sulla pelle, ma loro non reagivano. A me piaceva togliere loro la lana, ma mi sgridavano sempre perché dicevano: « *Sta ferma, che je fai tutte scalette* ». Il vello tolto veniva steso al sole o ammucciato con altri per essere venduti. Ma spesso la lana restava in casa per essere utilizzata per scopi molteplici: per fare i materassi, per essere filata per poi confezionare capi di vestiario, per calze ecc. Oppure veniva filata per essere tessuta sul telaio, che quasi ogni donna aveva nella propria casa. Questo attrezzo non serviva solo per tessere la lana per ricavarne delle stupende coperte, ma anche per fare i pantaloni o le gonne. Il telaio era indispensabile per fare il corredo alle spose, perché le nostre donne e anche le mamme, quando si sposavano, non andavano a comperare le lenzuola o le tovaglie già confezionate. « *La sganofoiatura* » oggi non si fa più perché il raccolto del granoturco è fatto dalle trebbiatrici, che scodellano chicchi pronti per essere insaccati. Quando era ora di raccogliere il mais, con il carretto pieno di crivelle, si partiva e si andava nel campo. Ivi giunta tutta la famiglia, si iniziava la raccolta delle pannocchie, che si mettevano nelle crinelle e queste una volta piene, si rovesciavano nel carro. Noi piccoli con « *i gambui* » costruivamo le *battistangole*, dividendo cioè il gambo in quattro parti che poi scuotevamo ottenendo un rumore come di battistangole. Il granoturco si riportava a casa e si scaricava o sull'aia o, nella cucina che pian piano si riempiva fino all'inverosimile. Noi bambini facevamo i ruzzoloni sopra i mucchi. A sera la casa si riempiva di persone che venivano a « *sganofoià* » ed era un modo allegro di trascorrere le ore raccontando storie vere, o fantastiche e magari qualche giovanotto ne approfittava per « *tirare un'occhio* » alla ragazza del cuore. Intanto il mucchio diminuiva e si faceva un bello slargo e le pannocchie sgusciate, a cui restava solo qualche foglia, andavano aumentando in un altro mucchio. Terminata la sfogliatura di solito, si facevano le trecce che poi si appendevano su per le scale o sul magazzino, mentre i mazzi andavano a riempire i travi della cucina, cosparsi di chiodi. Le foglie, parte venivano scelte per fare i pagliericci, cioè i materassi, che erano caldi e comodi, specialmente in inverno, le altre venivano adoperate per le bestie. Civiltà semplice ed umile, sparita per sempre! Insieme a tutti i nostri più bei ricordi d'infanzia e di gioventù; che è passata e non tornerà più.

Ognuno nel proprio piccolo pezzo di terra piantava il lino o la canapa. E niente c'era di più bello, che ammirare un campo di lino in fiore! L'azzurro dei fiorellini spiccava sul verde dello stelo e sembrava un mare ondeggiante al minimo soffio di vento. Prima di essere tela, questa pianta subiva molte trasformazioni, richiedeva molto lavoro. Quando era giunta

a maturazione si raccoglieva e si ammazzettava e ogni mazzetto veniva prima battuto su un telo che era posto ai lati del campo e in questo si raccoglievano i semi, che poi venivano utilizzati in farmacia per gli impiastri, i cataplasmi o per l'olio di lino cotto, mentre una parte veniva lasciata per il seme.

I mazzi venivano poi posti a macerare nei fossetti pieni di acqua corrente. Quando erano pronti e ben bagnati, dopo qualche giorno si portavano a casa con il carretto e poi venivano bastonati con la « *graciola* » o « *'ncia* », uno strumento fatto come un lungo banco, su cui sedeva la persona e da un capo aveva un asse mobile a denti di sega, che si abbassava e si alzava e sotto ci si poneva la pianta del lino e questo bastone calava con forza e rompeva il fusto del lino e rimaneva « *il noio* », cioè il filo di lino quasi pulito e la stoppa era la parte più corta. A questo punto, per togliere le parti legnose rimaste, c'era il pettine che lo cardava bene e lo puliva. Poi veniva attorcigliato in piccole matasse pronte per essere filate, sulla conocchia.

Le vecchie per avere sempre la saliva atta alla filatura, tenevano in bocca



SIGILLO dall'alto: particolare

un acino di fava o un sassolino. Il filo scendeva dalla bocca e bagnato continuamente, dalle dita piene di saliva, si attorcigliava a andava ad accumularsi sul fuso, frullante. Quando questo era pieno, co « *l naspo* » si ammatassava e, quando tutto il lino era finito di filare, era pronto per la tessitura. Il telaio era un arredo importante della casa e presso di esso le nostre nonne trascorrevano gran parte della loro giornata.

Il filo veniva messo sulla *navetta* o *droghella* e poi questa passava veloce attraverso l'ordito, mentre il piede muoveva il pedale a cui era legato il pettine che faceva infittire la tela. I ragazzini, a volte, si aggiravano nei pressi e allora, si sentiva: « *Sta fermo, che, se me se 'ntrompiccia 'l filo, enno guai!* ». La tela si allungava sempre più e a volte l'adornavano anche dei bei disegni. Questa, una volta finita, veniva arrotolata e portata « *giù 'l fosso* » per essere bagnata e, poi veniva stesa al sole sul prato o sulle fratte per le « *mosce* », cioè il sole la doveva rendere bianca, e man mano che si asciugava, si gettava sempre più acqua finché non era candida. Una volta asciutta, veniva arrotolata e poi messa nelle cassette o nei cassoni in attesa di essere lavorata e ricamata dalle abili mani delle ragazze. La biancheria, certo non era morbida e fine come quella attuale; raspava un po', ma sapeva sempre di fresco e di pulito ed era molto profumata.

Anna Luconi Petraccini



OFFERTE

dal 1° Luglio 1984 al 30 Giugno 1985

L. 500

Bianconi Duilia, Toti Bruno, Giombetti Agnese, Notari Fiorino.

L. 1.000

Fratini Virgilio, Bastianelli Luigi, Becchetti Gina, Pompei Elisa, Rogo Celestina, Melissa Giuseppe, Calzola Armando, Mazzetti Delelma, Coldageli Marino, Fam. Luconi, Piccotti Adamo, Lepri Adone, Barbini Maria, Bianconi Lidia, Cassetta Giuseppa, Toti Gildo, Sagramola Ivo, Becchetti Marisa, Marianelli Rosina, Bellucci Vittoria, Viola Graziella, Bicchielli Sandra, Petrelli Assunta, Scattoloni Annina, Notari Piera, Gnagni Dante, Mazzoleni Aldo, Notari Celestina, Mariani Alfredo, Albini Assunta, Fara Vanda, Fabbri Luisa, Panettieri Olindo, Capponi Oscar, Minelli Rosolino, Luciani Giuseppa, Bastianelli Alfonsino, Fugnanesi Isolina, N. N., N. N., N. N., N. N., Menichetti Marisa, Menichetti Gigliola, Aretini Piero, Notari Gildo, Pierini Oliva, Ranghiasi Ottavio, Brugnoli Renato, Andreoni Chiara, Mariani Ilde, N. N., Bucciarelli Adele, Bianconi Carmela, Fugnanesi Ida, Filippini Elena, Grottoli Mario, Fugnanesi Giovanni, Facchini Renata, Sborzacchi Angelo, Simonetti Tina, Pascolini Adele, Costanzi Emilia, Simonetti Emma, Giombetti Assunta, Costanzi Zena, Costantini Italia, Nasoni Lella, Bellucci Luigi, Carletti Marta.

L. 1.500

Fugnanesi Attilio, Fugnanesi Natale, Rampini Luigi, Toti Olga, Luciani Nello, Pompei Genoveffa, Brunemonti e Nasoni Famiglie, Cecchetti Fiorella, Palanga Fede-



SIGILLO dall'alto: centro storico con la Flaminia
Piazza, Comune, S. Andrea, S. Agostino, Piazza Severini, Oratorio sigillano

rica, Marzolini Margherita, Mariucci Laura, Notari Luciano, N. N., N. N., Fuganesi Giuseppe.

L. 2.000

Mascioni Teresa, Tusillagine Mario, Guidubaldi Franco, Cassetta Silvana, Spigarelli Emilio, Nafissi Antonio, Giacometti Cesira, Capponi Elena, Columbaria Norina, Tognoloni Antonio, Fuganesi Giovanni, Bianchini Clementina, Carletti Orazio, Carletti Olga, Rogo Maria, Bellucci Ferdinando, Bazzucchi Franco, Pierotti Adelmo, Anastasi Iva, Vantaggi Cesira, Melissa Emma, Tosti Francesco, Maestri Simonetta, Carletti Rosina, Costanzi Concetta, Carletti Clara, Biagioli Elena, Cecchetti Iole, Pompei Celeste, Bocci Dante, Bocci Sandrina, Tittarelli Caria, Casagrande Amato, Sborzacchi Agnese, Moriconi Luciana, Facchini Alberto, Bazzucchini Adriana, Bazzucchini Marcella, Cavalieri Antonia, Menichetti Olivia, Bellucci Costanza, Pantalisi Rosina, Paciotti Gino, Aleandri Alejandro, Sborzacchi Raffaella, Benedetti Adriana, Fuganesi Santino, Pellegrini Marisa, Luciani Ada, Mariani Giovanna, Silvestrucci Luisa, Gambucci Pietro, Riso Giuseppe, Brugnoli Mariella, Toccaceli Mondo, Bocci Rita, Spigarelli Pietro, Menichetti Oliva, Bastianelli Luigina, Liliana Pallotta, Rosati Violanda, Rosati Roberto, Bellucci Zeno, Farneti Lina, Farneti Concetta, Lorenzi Adele, Guidubaldi Antonia, Brascugli Fausto, Lepri Agostino, Bellucci Duilio, Rosati Giuliana, Palanga Nella, Palanga Irma, Tusillagine Beatrice, Mariani Gina, Bocci Giuseppa, Fulgosi Elena, Bastianelli Giuseppe, Minelli Angela, Tognoloni Ferruccio, Tognoloni Luciano, Toccaceli Raimondo, Minelli Bruno, N. N., Gambucci Bruna, Fratini Rina, Casagrande Rosanna, Costanzi Assunta, Fratini Mariella, Cappelloni Carlo, Fuganesi Secondo, Famiglie Bianchini e Luciani, Luciani Paolo, Tassi Ada, Notari Assunta, N. N., N. N., Minenza Ada, Petrini Elena, Mattrella Francesco, Fiordalisi Euro, Notari Bruna, Risi Bruna, Luconi Tommasa, Viola Bruna, Tommassoni Arcangelo, Columbaria Primo, Picchetta Settimio, Paris Paolo, Fuganesi Stefania, Silvestrucci Elvira, Rossi Federica, Cassetta Amato, Rosati Mauro, Ricci Secondo, Ricci Bruna, Simonetti Teresa, Mariucci Betta, Mariucci Orlando, Raponi Anna, Maestri Famiglia, Giovannini Franca, Pellegrini Elena, Bastianelli Marisa, Paolozzi Giuseppe, Cervellini Dina, Farneti Marcella, Costanzi Pasqualina, Gabal Domenico.

L. 2.500

Carletti Betta, Giombetti Elide, Giombetti Nella, Bazzucchi Roberto, Bazzucchi Naldo, Carletti Rita, Paciotti Costantino, Brnconi Mario, Sagramola Rina, Casagrande Giuseppe, Ricci Alberto, Bazzucchini Paolo, Bianchi Tullia, Mariani Maria, N. N., Lupini Luigi, Menichetti Maria, Paris Sonia, Silvestrucci Elena e Luciani Milena, Teresa Luconi.

L. 3.000

Presciutti Carmela, Guidubaldi Ida, Carletti Concetta, Costanzi Vanni, Guidubaldi Iva, Burzacca Celeste, Morettini Assunta, Lepri Nicolina, Tognoloni Ubaldo, Codini Nando, Pellegrini Enzo, Morettini Michelina, Bagnarelli Oliviero, Confortini Romano, Radicchi Iva, Pierini Gisella, Sansoni Renata, Pierini Dina, Carletti Armando, Mariani Celestino, Pierotti Franco, Calzola Ada, Brugnoli Adelmo, Brugnoli Maria, Nizzi Bice, Sborzacchi Dina, Luciani Evelina, Cesarini Dina, Riso Gino, Silvestrucci Rosina, Martella Ivana, Orsini Giovanni, Bellucci Anna, Fuganesi Olivo, Paciotti Emilia, Toti Annita, Sborzacchi Elvia, Spigarelli Michela, Facchini Assunta, Nasoni Angelina, Canotti Clara, Mariani Ada, Spigarelli Enzo, Mazzarella Luciano, N. N., Bocci Nello, Pierotti Giuseppe, Mariani Margherita, Rigolassi Famiglia, Andreoni Famiglia, Tognoloni Maria, Eutizi Franco, Marconi Caterina, Orsini Adele, Mariani Luigi, Simonetti Domenica, Menghini Dalia, Irene Sborzacchi, Massimo Simonetti.

L. 3.500

Mischianti Anita.

L. 4.000

Burzacca Assunta, Columbaria Sergio, Columbaria Elena, Columbaria Palma, Mariotti Gisella, Bianchini Adele, Bazzucchi Fiorino, Vantaggi Maria Pia, Vantaggi Veneranda, Casagrande Luciano, Bastianelli Antonio, Tusillagine Ruggero, Abaco Vezio, Riso Nello, Bianchini Rita, Spigarelli Maria, Burzacca Paolina, Biagioli Giulia, N. N., Fiori Laura, Generotti Rosa, Minenza Vittorio, N. N., Orsini Alberto, Bocci Ivo, Cappelloni Felice, Pellegrini Giuseppe, Passeri Mimma.

L. 4.500

Rampini Loris, N. N.

L. 5.000

Cassetta Ines, Cassetta Elena, Cassetta Linda, Luconi Teresa, Fantozzi Armanda,



TRAGUARDO A VALDIRANCO della tappa Gaifana-Gubbio-Sigillo (25-7-1981)

Si è raggiunto così il TETTO del 30° Giro ciclistico dell'Umbria. Per ben due volte, in questi ultimi anni, il nostro paese, che vanta gloriose tradizioni nel ciclismo, è stato scelto sede di tappa del Giro dell'Umbria. Due avvenimenti sportivi senza precedenti sulla nostra montagna, che han suscitato grande entusiasmo e richiamato molta folla accorsa a incitare i corridori lungo la faticosa scaleta di Montecuccio.



Traguardo a Pian dei Cavalli (m. 1100) della tappa Foligno-Sigillo del 33° Giro ciclistico dell'Umbria (12-7-1984)

(Foto S. Bartoletti)

Generotti Igino, Cappelloni Teresa, Notari Gigliola, Giacomini Roberta, Girardi Iolanda, Guidubaldi Margherita, Bastianelli Severina, Pallotta Anna, Giugliarelli Carlo, Palanga Rosa, Burzacca Mariella, Mariotti Rita, Mariotti Agnese, Mariotti Lucia, Fioriti Rosina, Beni Loredana, Pettinelli Ottavia, Spigarelli Mariella, Luciani Carlo, Luciani Mina, Biagioli Menchina, Bagioli Elio, Nasoni Salvatore, N. N., Burzacca Rina, Paciotti Olga, Facchini Bruna, Bellucci Silvia, Bazzucchini Piero, Bazzucchini Elio, Bazzucchini Clorinda, Burzacca Pietro, Bazzucchini Ester, Brunelli Elvia, Giombetti Maddalena, Piccotti Lina, Piccotti Emilia, Scattoloni Angelo, Marinelli Altero, Fugnanesi Alessandro, Cinti Pasquale, Cecchetti Anselmo, Cecchetti Duccio, Cecchetti Aldo, Rosati Lucia, Rosati Consiglia, Eutizi Giuseppina, Bagnarelli Silvia, Bellucci Fulvia, Bocci Rosaria, Bocci Marcello, Bocci Primo, Bocci Lanfranco, N. N., Rulli Gerardo, Rosati Felicità, Vispi Anna, Tassi Piero, Sborzacchi Silvana, Giugliarelli Giuseppe, Cecchetti Umberto, Bianchini Adriano, Fanucci Claudio, Mariani Elvira, Costanzi Giuseppina, Parbuoni Gabriella, Spigarelli Patrizia, Sollevanti Franco, Piccarelli Olimpio, Notari Luigi, Spigarelli Palmira, Parbuoni Nello, Generotti Agenore, Farneti Eugenio, Anemone Paolo, Cesarini Mirella, Biscontini Luigi, Raponi Maria, Mariani Pietro, Becchetti Famiglia, Gambini Erminia, Toti Nello, Menichetti Caterina, Luciani Mariangela, Paciotti Arcindo, Marianelli Margherita, Guerrieri Giuseppe, Luciani Raoul, Viola Dina, Pellegrini Emilia, Petrelli Zelinda, Maurizi Maurizio, Cassetta Nella, Spigarelli Oliviero, Menichetti Giuseppe, Lepri Giuseppe, Giacometti Lina, Vergari Piera, Bocci Luigi, Toti Gino, Luciani Nello, Angeloni Carlo, Rondellini Teresa, Ranghiasi Adele, Marini Anna, Cassetta Maria, Barbini Bibiana, Bianchi Maria, Carnali Felice, Tomassoli Giuseppe, Grottoli Dante, Mattioli Annunziata, Albini Piera, Minenza Amerigo, Mattioli Michelina, Mattioli Noemi, Bazzucchini Maria, Notari Ascani, Gambini Nazzareno, Gambini Giovanni, Rosati Rosanna, Rosati Giulia, Capponi Assunta, Mariani Romana, Burzacca Dea, Nasoni Francesca, Palanga Angelo, Elia e Meria Rita Piccioni, Anna Pallotta, Famiglia Bartelli, N. N., Alessandra Generotti, Sborzacchi Filiberto, Tuta Bonfili, Anna Rampini, Palanga Velia, Petrelli Giovannina, Burzacca Maria, Cesarini Mario, Bar Centrale, Mischianti Luigi, Capponi Lillo, Tognoloni Sergio, N. N., Bartocci Luigi, Pappafava Antonio, Ragni Aniceto, Bianchi Luciano, Moriconi Anna, Notari Luigia, Minelli Emilio, Famiglia Ballelli Andrea, Mengoni Nello, Fantozzi Anna, Bellucci Anna e Mauro, Rampini Giovanni, Viola Anna, Mengoni Ruggero, Paffi Paolo, Tusillagine Bernardo, Fugnanesi Leonilde, Menichetti Milvio, Tocaceli Sigismondo, Gambusci Angelo, Cappelloni Ione, Ramacci Sira, Cavalieri Fortunato, Paciotti Vanda, Giombetti Carla, Costanzi Giuseppa, Giombetti Adamo, Marinelli Silvio, Anderlini Carla, Luciani Renzo.

L. 5.500

Bellucci Ubaldo, Lupini Stefano.

L. 6.000

Mariani Liliana, Giretti Tina, Paci Giuliana.

L. 7.000

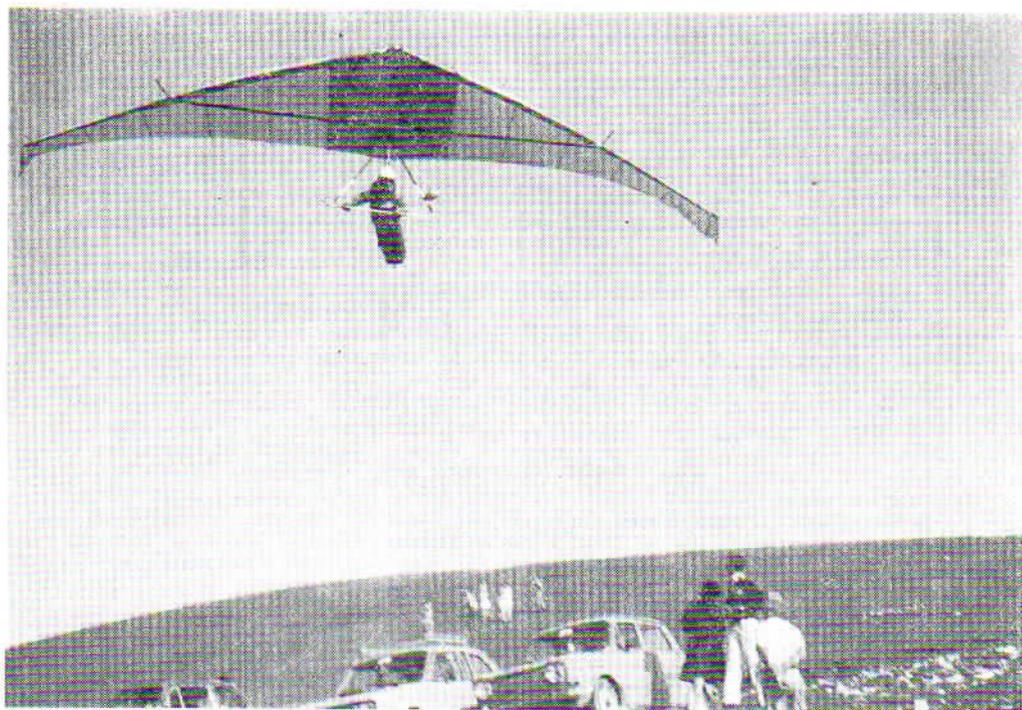
Rulli Remo, Vinacci, Rigolassi Cristina, Morettini Corinna.

L. 8.000

Bastianelli Marco, N. N., Angela Radicchi.

L. 10.000

Palanga Agostina, Cappelloni Angelo, Mascioni Regina, Mascioni Annina, Bastianelli Ines, Gambucci Cesarina, Bastianelli Teresina, Lepri Domenico, Bianconi Giulivo, Aretini Settimia, Rondellini Giannina, Fugnanesi Ubaldo, Minelli Galliana, Pettinelli Serenella, Bertani Bruno, Bianconi Palmira, Onori Corinna, Maramigi Velia, Mascioni Gilda, Aleandri Aroldo, Pellegrini Licia, Gambini Giosué, Pierotti Giuseppe e Fratelli, Vergari Adamo, Rasia Caterina, Viola Rina, Giugliarelli Giovannina, Presciutti Cinti Pietro, Maurizi Michele, Parbuoni Benedetta, Marchetti Delfina, Mariucci Nazzareno, Facchini Teresa, Bianchi Palmira, Colini Carlo, Staffaroni Franca, Carnali Rina, Ballelli Lella, Fratelli Cesarini, Morettini Anna Rita, Fantozzi Maria, Graziella Sborzacchi, Anna Toti, Lupini Enrico, Baldelli Vincenzo, Giuseppe Bichielli, Palanga Luciano, Burzacca Luigino, Bocci Rita, Lupini Bruno, Tina Colini Angelici, Maria Rosci, Velia Palanga, Mattioli Olindo, Lucantoni Luigi, Tantari Mario, N. N., Pizzeria, Biscontini Giovanni, Toti Anna, Famiglia Ungherini, Alunno Anna, Morettini Rita, Carnali Cardenio, Simonetti Mario, Colini Flaminio, Famiglia Costanzi, Famiglia Tognoloni Attilio, Bazzucchini Orlando, N. N., Notari Ada, Famiglie Tomassoni e Festa, Casagrande Silvio e Marisa, Giugliarelli Renato, Bazzucchini Rosangela, Minenza Giovanna, Brunozzi Enrico, Alimenti Maddalena, Alimenti



SIGILLO: PIAN DEL MONTE, pista ideale di lancio per i deltaplani, classificata al 2° posto della Comunità europea. Realizza il sogno del mitico Icaro. Veder volteggiare sullo sfondo di M. Cucco i variopinti farfalloni è uno spettacolo che attira attenzione e non finisce mai di piacere, costituendo così una delle maggiori attrazioni della nostra zona.

(Foto S. Bartoletti)

Giuseppe, Fugnesi Armando, Menichetti Guerrino, Lina Mascioni, Petrelli Sante, Capponi Oscar, Anna Costanzi, Nenella Ranghiasi, Mirella Viola, Cervellini Ada, Bocci Anna Bella, Prof. Rocco Buldrini, Mafalda Casseta, Lepri Jole, Maria Orsini, Mascioni Teresa, Piccotti Olga, Mar. Francesco Santoiemma, M. Teresa Spigarelli, Coop. Alto Chiascio, Iole Albini, Brugnoli Giuseppe, Angela Guerrieri, Marisa Fanucci, N. N., N. N., Garbuglia Giovanni, Ceccanei Jole, Lina Farneti.

L. 11.500

Martella cav. Oliviero.

L. 14.000

N.N.

L. 15.000

Chiavarini Massimo, Sorelle Minelli, Gisella Agostinelli, Fiorella Andreoni, Mariotti Gisella, Bastianelli Severina, Sorelle Mariani.

L. 17.500

Famiglia Aretini e Laureri.

L. 20.000

Marianelli Paolo, Comune di Sigillo, Sorelle Guerrini, Anna Moriconi, Pina Materazzi, Noemi Mattioli, Anna M. Damiani, Mattioli Michelina, Dr. Gennaro Maggi, Melissa Giuseppe, Mariella Moriconi, Assunta Tomassoni, Paci Giuliana.

L. 25.000

Santina Tarducci, Gambini Giosué, Valentini Angelo, Gambini Nazzareno.

L. 30.000

Rosv Bartocci, Bianca Boniforti, N. N.

L. 40.000

Giuditta Bastianelli.

L. 50.000

Giacomini G. B., Cav. Angelo Manfroni, Dr. Giuseppe Bianchi, Famiglia Bertani, Famiglia O. Capponi, Corinna Onori, Telesforo Bazzucchi, Moreschini Augusto e Virginia, Emiliano Rag. Bartocci.

L. 60.000

Comm. Aretini Bonafede.

L. 80.000

Agostino Giugliarelli.

L. 90.000

Rasia maestra Caterina.

L. 100.000

Fernanda Mengoni, N. N., Clementina Bianchini Mavarelli, Bar Veroni, Fernanda maestra Panunzi, Giuseppe e Arturo Spigarelli, Romana Bastianelli, N. N. Pina Bartoletti Pierotti.

L. 130.000

Fratelli Cesarini.

L. 150.000

Anderlini Carla, N. N.

L. 200.000

N. N.

L. 240.000

Bruna Bellucci.

L. 300.000

Ennio Bastianelli.

L. 350.000

Pietro Costanzi.

L. 400.000

Giuseppina maestra Costanzi.

L. 800.000

Compagnia ss.mo Sacramento, a mezzo della signora Petrosino Emilia.

QUESTUA DELLE VIE

Prato, Doria, Aia (Lella Lepri)	L. 795.000
Rione Colle (Luciani Ada, Lina Farneti)	» 603.000
Baldeschi, Galliano, Bastia, Petrelli nord (Lella Lepri)	» 376.000
Fazi (Anna Spigarelli)	» 182.000
Corso (Dina Guerrini)	» 152.000
Ronconi e Mura (Notari A. Maria e Mengoni Mauro)	» 121.600
Rocca (Anna Bazzucchini)	» 121.000
Borgo (Fara Francesco e Fara Daniela)	» 86.400
Petrelli sud (Annalisa Paffi, Claudia Cacciavillani)	» 77.600
Scirca (Marionni Adriana)	» 77.000

BATTESIMI

Martina di Franco e Rosa Calzuola: un quadro artistico.	
Gerda di Pierluigi e Serenella Carletti	» 15.000
Francesco di Alvaro ed Elisabetta Ranghiasi	» 50.000
Angela di Alvaro e Ivana Orsini	» 50.000
Marzia di Marziale e Concetta Fratini	» 20.000
Cristian di Luciano e Laura Sborzacchi	» 20.000
Ester di Enrico e Laura Bellucci	» 40.000
Eleonora di Duccio e Gabriella Cecchetti	» 30.000
Alessandra di Carlo e Gabriella Cappelloni	» 30.000
Nel Batt. di Alessandro, Giovanni Mariotti	» 10.000
Omar di Melele e Rosalba Al Khatib	» 40.000
Martina di Massimo e Sabrina Benedetti	» 20.000
Diego di Oberdan e Antonella Aleandri	» 100.000

Andrea di Valentino e Utilia Facchini	»	20.000
Marco di Vincenzo e Maria Pia Minenza	»	50.000
Letizia di Luciano e Clara Tognoloni	»	50.000
Claudio di Enrico e Giovanna Menichetti	»	30.000
Antonio di Amedeo e M. Rosaria Costanzi	»	25.000
Andrea di Mario e Margherita Becchetti	»	50.000
Stefano di Domenico e Marcella Ascani	»	20.000
Marco di Antonio e di Domenica Giovannini	»	100.000

CRESIME

Claudio Gambucci	»	20.000
Roberta Mariani	»	25.000
Gianni Biagioli	»	20.000
Massimo Codini	»	10.000
Luca Rampini	»	10.000
Gabriella e Daniela Apostolico	»	30.000
Massimo Mariucci	»	20.000
Enrica Manci	»	10.000
Luigi Carletti	»	50.000
Costantino Guidubaldi	»	25.000
Anna Maria e Domenico Petrosino	»	50.000
Stefano Moscetti	»	50.000
Angelo Cerquarelli	»	50.000
Maria Stella e Roberta Silvestri	»	20.000
Mario Fumanti	»	10.000
Danilo Paciotti	»	25.000
Dalle «Buste», nella festa della Cresima	»	230.000
Monia Fabbri	»	20.000

PRIME COMUNIONI

Cristian Carletti	»	20.000
Anna Maria Pompei	»	10.000
Valter Palanga	»	25.000
Duilio Brugnoli	»	20.000
Guidubaldi Barbara	»	25.000
Mirco Bagnarelli	»	20.000
Paola Petrini Rossi	»	25.000
Antonella Panfilì	»	20.000
Fabrizio Pellegrini	»	20.000
Gianluca Casagrande	»	15.000
Michela Giombetti	»	15.000
Valeria Giovannini	»	50.000
Monia Columbaria	»	20.000
Spigarelli Mauro	»	30.000
Fabio Bianconi	»	50.000
Eliana e Francesco Anderlini	»	50.000
Luca Maramigi	»	10.000
Simone e Maria Angela Tomassoni	»	50.000
Sonia Toti	»	15.000
Roger Ciabilli	»	30.000
Sonia Lupini	»	15.000
Roberto Sanzone	»	10.000
Elisa Rossi	»	10.000
Katia Sanzone	»	10.000
Cinzia Rampini	»	10.000
Daniele Sborzacchi	»	10.000
Luca e Marco Fagiani	»	30.000
Francesca e Roberta Moriconi	»	100.000
Alessandro Cesarini	»	50.000
Claudia Mariani	»	10.000
Laura Piccotti	»	30.000

Massimiliano Palanga	»	10.000
Orietta Toti	»	20.000
Mario e Mauro Mischianti	»	30.000
Patrizia Menichetti	»	20.000
Katia Gambucci	»	20.000
Nadia Bellucci	»	20.000
Barbara Riso	»	20.000
Francesca Bianchini	»	10.000
Laura Bianconi	»	25.000
Marzia Anemone	»	10.000
Marianna Minelli	»	10.000
Fausto Fugnanesi	»	30.000

SPOSI

Galeotti Grazia e Santaniello Aldo	»	100.000
Simonetta Riso e Cesare Veloci	»	50.000
Bocci Pierfrancesco e Mirna Rosati	»	50.000
Paolo Maurizi e Elia Vadakkchery	»	50.000
Petrosino Anna Maria e Giacinti Franco	»	100.000
Bregolisse Federico e Anna Maria Spigarelli	»	30.000
XXV di Sergio e Rosa Simonetti	»	50.000
XXV di Armando e Regina Fugnanesi	»	50.000
XXV di Oscar e Adriana Bazzucchini	»	30.000
Nozze d'oro di Nazzareno e Caterina Ballelli	»	50.000
Nozze d'oro di Emilio e Lella Silvestrucci	»	20.000

IN MEMORIA E RICORDO DEI NOSTRI DEFUNTI

Rag. Mario Cecchetti per gli zii Nando e Checchina Chemi	»	100.000
Velia Ridolfi in memoria di Annetta	»	50.000
Rina Fantozzi in memoria del dr. Fausto	»	50.000
Ida e Telesforo Bazzucchi in memoria di Annunziata	»	200.000
Famiglia Casagrande in memoria di Ruggero	»	50.000
Famiglia Menichetti in memoria di Giulia	»	50.000
Famiglia Menghini in memoria di Franca	»	100.000
Famiglia Giombetti in memoria di Amedeo	»	50.000
Famiglia Fara in memoria di Sergio	»	25.000
Famiglia Generotti in memoria di Ida	»	50.000
Famiglia Luciani in memoria di Adele	»	100.000
Famiglia Alimenti in memoria di Teresa	»	100.000
Famiglia Notari in memoria di Fernando	»	50.000
Famiglia Fugnanesi in memoria di Amabilia	»	50.000
Famiglia Pavoni in memoria di Giuseppe	»	25.000
Famiglia Rasia in memoria di Arduino	»	50.000
Famiglia Mariani in memoria di Cristina	»	20.000
Famiglia Radicchi in memoria di Tommaso	»	25.000
Famiglia Sciamanna in memoria di Armida	»	50.000
Famiglia Costanzi in memoria del Cav. Giovanni	»	150.000
Famiglia Gianni in memoria di Francesco	»	70.000
Famiglia Giombetti in memoria di Arduino	»	100.000
Famiglia Pavoni in memoria di Giuseppe	»	15.000
Famiglia Pacioti in memoria di Arcindo	»	15.000
Velia Ridolfi in memoria del dr. Francesco	»	50.000
Agostinelli prof. Gabriella in memoria della mamma Maria	»	50.000
Fratelli Becchetti in memoria di Oreste, Carlotta e di Guido Damiani	»	100.000
Elvira e Vincenzo Mariani in memoria di Ermanno	»	25.000

DALL'ESTERO

Anna Vincenti, dollari 50; Clara Paolinelli, dollari 20; Staffaroni Mario, L. 30.000; Nicola Brunozzi, dollari 15; Ubaldo e Mafalda Angeli, dollari 40; Grace e Alex De Fobio, dollari 25; Margherita e Teresa Vergari, dollari 50; dr. Carlo Damiani, L. 100.000; Anita Damiani, L. 110.000; Nicoletta Mascelli, dollari 10.

PRO CASA ALBERGO ANZIANI
«L'avete fatto a Me» (Matteo, 25, 49)

Offerte ricevute dal 16 Luglio 1984 al 15 Luglio 1985, in ordine di tempo

Banca Popolare di Gualdo Tadino	» 2.000.000
Bartoletti dr. Erwin	» 600.000
Luconi Giuseppina a memoria di Quinto e Fulvia	» 1.000.000
Aleandri Lucia	» 200.000
Binago maestra Marisa in memoria suoi defunti	» 200.000
Lepri Lella (Assunta)	» 100.000
N. N.	» 500.000
Guerrieri Maria Vittoria in Casadio	» 100.000
N. N.	» 150.000
N. N.	» 50.000
Biscontini Mattei Anna	» 50.000
Fantozzi Armanda ed Eura, per la morte di Menghini Franca, invece dei fiori	» 20.000
Fratelli Becchetti in memoria di Franca Menghini	» 50.000
Alimenti Teresa in memoria di Lionello	» 50.000
Nardi Irma	» 20.000
Albini Anna, Barbara Canotti, Costanzi Sonia e M. Grazia Sollevanti	» 10.000
Barbini Giovanni	» 100.000
Costanza maestra Baldoni	» 50.000
Amedeo ing. Fantozzi e Paola	» 200.000
Dr. Giuseppe Bianchi	» 50.000
Giovanina Giugliarelli	» 200.000
Mingardi Lucia di Roma, in memoria del babbo Edmondo, amicissimo di Geremia Luconi	» 1.000.000
Fam. Bartoletti in memoria del cognato Nello Pierotti	» 500.000
N. N.	» 50.000
N. N. a suffragio del babbo	» 50.000
Tarducci Santina	» 300.000
Piera Gaudenzi a suffragio del dr. Saverio	» 500.000
Cav. Giovanni Costanzi	» 100.000
Bartoletti Pierotti Pina in suffragio del marito Nello	» 300.000
Damiani Bettina	» 100.000
Chiesa di S. Andrea in Sigillo	» 250.000
Brascugli Renzo	» 100.000
Ridolfi Vella in memoria del dr. Francesco	» 100.000
N. N.	» 100.000
Banca d'Italia in Perugia	» 50.000
Cassetta Elena	» 50.000
Rossi Francesco	» 100.000
N. N.	» 2.500.000
Capponi Oscar	» 70.000
Bartoletti Bracci Bettina in memoria del babbo dr. Giovanni	» 200.000
Spigarelli Oliviero	» 200.000
Facchini Fernando	» 200.000
Fratelli Bartoletti Pontinari in memoria della mamma	» 600.000
Lupini Luigi e Linda	» 100.000
Sborzacchi Lella e Famiglia	» 50.000
Palanga Vella	» 50.000
Agostinelli Gisella in memoria di Agostino	» 50.000
Colini Angelici Tina	» 50.000
Spigarelli Giuseppe e Arturo	» 50.000
Italo Pergami, mobili da studio	» 50.000
Teresa Cappelloni	» 10.000
Antonia Lupini Bartoletti	» 100.000
Pietro Costanzi	» 250.000
Rondellini Francesco	» 50.000
Elena Fantozzi	» 100.000
Vittorio e Eura Fantozzi	» 500.000
Rosati Ubaldo e Violanda	» 100.000
I Vicini di casa in memoria di Paolino Marianelli	» 50.000



Li 17. maggio 1889

CASSA DI RISPARMIO
SIGILLO

Carrozz. P. Carlo

Ho l'onore di aver per il fatto che
 avete pagato per un
 il versamento delle tre lire
 e che ritene fin d'ora
 di 1/5 - di più avete un
 altro appunto pagato -
 Si interano a venire altrimenti
 il lavoro sarebbe altrettanto
 fare gli atti perche per
 legge non si possono tenere
 ne effetti in differenza.
 Il debito se potreste fare
 un altro con prendere i titoli
 di Ubaldo Colini

Quando a SIGILLO esisteva la CASSA DI RISPARMIO.
 La lettera riprodotta risale esattamente a un secolo fa,
 a firma di Ubaldo Colini.

Grazie ai generosi offerenti.

Dall'inizio ad oggi abbiamo speso la somma di 120 milioni di lire per preparare la Casa, che inaugureremo per la festa di S. Anna, mentre l'apertura sarà fatta qualche settimana dopo.

Comprendiamo che ora ci attende la parte più difficile e delicata.

La buona volontà, e la grazia della Divina Provvidenza ci aiuteranno ad andare in fondo al buon proposito.

ATTIVO DELLE CHIESE

Offerte private, questua delle vie, offerte per battesimi, cresime, prime comunioni, sposi, in memoria dei Defunti, Enti Privati e pubblici, dall'estero

Ufficio parrocchiale

Cera votiva

Questue festive e settimanali

L. 14.550.000

» 223.000

» 1.340.000

» 3.708.000

Totale attivo L. 19.821.000



La piana di Sigillo dall'alto



SIGILLO dall'alto: particolare

PASSIVO DELLE CHIESE

Gasolio	L.	2.089.000
Assicurazioni	»	600.000
Luce elettrica e industriale	»	2.574.000
Cera votiva	»	1.896.000
Ufficio parrocchiale, libri, tipografia, Grifo Bianco	»	2.510.000
Indoratura suppellettile sacra	»	900.000
Restauri alle chiese ed edifici	»	4.713.000
Pulizia delle chiese	»	602.000
Feste	»	4.000.000
Carità	»	300.000
Posta e Telefono	»	200.000
Deficit anno 1984	»	554.260

Totale passivo L. 20.384.260

RIASSUNTO GENERALE

PASSIVO LIRE	L.	20.384.260
ATTIVO LIRE	L.	19.821.000
Totale deficit	L.	563.260



SIGILLO: Bottega artigianale
Elio Lepri al banco (anno 1983)

(Foto A. Campioni)

CONCLUSIONE

Questo è il nostro resoconto generale.

Se qualche offerta ci è sfuggita, o non siamo stati precisi nei nomi e nelle cifre, vogliate scusarci. Sono errori involontari.

Vi preghiamo di avvertirci, per rettificare pubblicamente.

Ogni vostra offerta è per noi un conforto: ci parla della vostra sensibilità e dell'affetto con cui seguite le opere di Dio.

Vi esprimiamo la nostra vivissima gratitudine.

Il Signore vi benedica e compensi la generosità con l'abbondanza delle sue grazie.

La Madonna, S. Anna, S. Andrea e S. Agostino ci accompagnino e ci benedicano sempre.

D. Domenico e D. Mario

INDICE

Breve sintesi storica di Sigillo	pag. 3
L'antichissimo pozzo di piazza	» 5
Strade di Sigillo	» 9
Nel nostro Monastero	» 11
La Cartiera Colini e la famiglia che la fondò	» 13
La Messa in TV da S. Andrea il 26 Agosto 1984	» 15
La Visita Pastorale a Sigillo	» 18
La Diga sul Sentino e la luce di Crivellini	» 20
Il Sotto Tenente Ermes Aretini	» 22
Per una macchina da scrivere	» 25
Salviamo il Ponte etrusco	» 26
Le Sorgenti d'acqua nel territorio sigillano	» 26
Rio Fonturci	» 27
La Civiltà Monastica: l'Eremo di Montecucco	» 28
Valorizzazione di Montecucco	» 35
Montecucco: poesia	» 37
La vita a Torre dell'Olmo dal 1925 al 1950 e Poesie	» 38
Rime Sigillane	» 48
Due Romanze	» 49
Manco queste 'n c'anno più	» 50
Offerte	» 54
Conclusione.	» 68



